

Azione nonviolenta

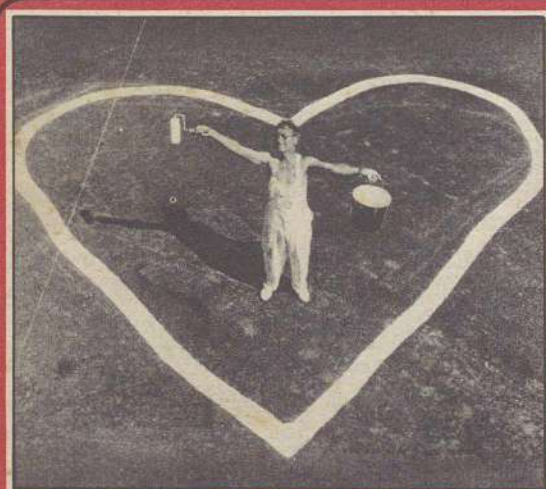


AN

Anno XXII
Aprile 1985

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 4 L. 1400



Dibattito sulle Liste Verdi

**Per il diritto
dei popoli
a nutrirsi
da sè**



**Intervista
a D.P.**

paghiamo
per la pace
non per la
guerra



OBIEZIONE FISCALE

Campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXII n. 4
APRILE 1985

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Amministrazione:

c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/80730
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:

L. 14.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Stampa:

Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 1985

Una nonviolenza aperta

Questo numero di A.N. arriva ai lettori alla vigilia dell'appuntamento elettorale, fissato per il 12 maggio, per il rinnovo delle amministrazioni comunali, provinciali e regionali. La novità di queste elezioni è rappresentata certamente dalla presenza in molti comuni, ma anche in alcune regioni, di Liste Verdi. Definire precisamente «chi» e «cosa» rappresentano queste Liste è veramente molto difficile: origine, attività, composizione, tendenza variano a seconda delle diverse realtà. Una cosa è però certa, ed è risultata evidente alle assemblee nazionali tenutesi a Firenze: questo variegato ed eterogeneo movimento dimostra attenzione ed interesse per la pratica e la teoria della nonviolenza. Era ovvio quindi che vari rappresentanti dei movimenti nonviolenti fossero coinvolti nel dibattito che ha preceduto e seguito la decisione di presentare le Liste Verdi. Anche A.N. ha deciso di farlo e crediamo che lo abbia fatto in maniera oculata. Non ci siamo assolutamente ridotti a mera «cassa di risonanza»: ci siamo inseriti nel dibattito con spirito di critica costruttiva, per fornire il nostro possibile contributo alla crescita di questo movimento. Non lo abbiamo fatto quindi perché il verde è il colore di moda del momento. Il Movimento Nonviolento non ha bisogno di tingersi le vesti, non lo ha fatto in passato (quando il colore era diverso) e non lo fa oggi. La Segreteria lo ha ribadito precisamente nel documento redatto in occasione di questa tornata elettorale (pubblicato in A.N. di gennaio '85): *«Pur vedendo nel movimento verde potenziali elementi di vicinanza alle posizioni nonviolente, tuttavia il Movimento Nonviolento non può privilegiare quest'ultimo in un rapporto politico esclusivo. Dobbiamo restare aperti a tutti i partiti, a tutte le espressioni sociali, pronti ed attenti a portare, ovunque ci sia sincera disponibilità ad accettarla, l'aggiunta nonviolenta...»*.

Il Movimento Nonviolento non ha mai inteso la nonviolenza come un insieme di tecniche, e tantomeno l'ha ridotta a pura strategia politica, per questo sceglie di non immedesimarsi in un partito, a tutti offre la propria «aggiunta», convinto come è che una sincera ricerca nonviolenta è fermento trasformante e, alla fine, unificante. È evidente che non basta definirsi «verdi» o «rossi», non basta essere ecologisti, protezionisti, ambientalisti, antinucleari e pacifisti, «di sinistra» o «in avanti»; la nonviolenza è una *«persuasione che pervade mente, cuore ed agire, che impegna a stabilire, dal nostro intimo, unità amore con gli esseri umani e non umani, vicini e lontani»*.

IN QUESTO NUMERO

3. Dibattito sulle Liste Verdi
5. Verde speranza?
(Luca Chiarelli)
6. Colorare di verde la città
(Giuseppe Magistrali)
8. Intervista a Democrazia Proletaria
(risponde Edo Ronchi)
10. Rubrica a disposizione della Campagna
per l'obiezione fiscale
18. Per il diritto dei popoli
a nutrirsi da sé
21. Intervista a Mani Tese
(risponde Rosario Lembo)
24. Che possiamo fare?
(Susan George)
26. Notizie
27. Recensioni
28. A.A.A.
30. Ci hanno scritto

Numero chiuso in tipografia il 29.3.85
Tiratura in 5.000 copie.



DIBATTITO SULLE LISTE VERDI

O sole mio

a cura della Redazione di AAM Terra Nuova

AAM Terra Nuova è la rivista che è espressione di quella parte di movimento ecologista che senz'altro non può essere definito «dell'ultima ora». È l'espressione più genuina della cultura «del farsi il pane, i maglioni e le scarpe da sé... del coltivare il proprio cibo... dell'opposizione alla distruzione dell'ambiente». Rappresenta una concezione di «ecologia» globale e soprattutto vissuta in prima persona. Pubblichiamo con piacere questo intervento della redazione, di critica positiva sul movimento delle Liste Verdi.

Ed eccoci alla vigilia di un appuntamento tra i più importanti del panorama politico nazionale: il movimento ecologista presentandosi un po' in tutta Italia, alle prossime amministrative di maggio, tramite liste verdi, si candida come possibile «terzo polo» nella risoluzione dei numerosi e diffusi problemi del nostro tempo.

Come in tutte le viglie che si rispettano, anche in questa si avverte una certa elettricità, un misto tra tensione, agitazione, preoccupazione. Questi gli ingredienti della «Firenze due», l'assemblea nazionale delle liste verdi di domenica 24 febbraio: una vera e propria apertura di campagna elettorale. Molti auspicavano maggiori slanci, un ambiente più sereno, ricco di gioia... altri un confronto ben più serrato sui programmi, le direzioni su cui

lavorare in vista della scadenza elettorale e oltre.

Ecologisti alla ribalta. Questi ultimi due anni sono stati molto importanti per la crescita e una prima maturazione del movimento ecologista italiano. Certe battaglie si sono ormai affermate, radicandosi ed estendendosi alle diverse aree della composita area verde (antinucleare civile e militare, obiezione fiscale, lotta agli inquinamenti, consumo intelligente, ecc.); una visione articolata e globale si è fatta largo, coniugando insieme ambiente e agricoltura, salute e alimentazione, energia e risorse. Inoltre, iniziative e azioni nuove si sono mostrate efficaci mezzi di divulgazione di un sapere e coscienza ecologisti, basti pensare alle università verdi, sorte in numerose città. Il verde oggi viene teorizzato, previsto, immagina-

to; in nome di questo colore, partiti e istituzioni stanno affilando le armi della competizione elettorale, in cui - stiamo pur certi - nessun colpo sarà risparmiato.

Non presentare liste verdi oggi vorrebbe dire far passare altri cinque anni nell'inattività istituzionale - sappiamo e conosciamo l'emergenza che il problema ambientale impone - ma forse queste elezioni arrivano un po' presto, cogliendoci un po' impreparati. È importante rendersene conto, per meglio calibrare gli sforzi, indirizzare adeguatamente l'energia, le capacità.

Guardarsi dentro. I programmi, le tesi e quindi i materiali che circolano all'interno del movimento incominciano ad essere di buona qualità, le prospettive appaiono più chiare, come le strategie di massima da adottare. Manca a nostro avviso invece una sufficiente dimestichezza e conoscenza dei sistemi, quelli piccoli, appropriati e coerenti con gli altri di dimensioni più vaste, metodi e proposte minimamente sperimentati, discussi, vissuti. Oggi come ieri, i gruppi e collettivi funzionano (per dono di natura) oppure si estinguono, nell'85 proprio come nel '70 o '77. Non si sa ancora bene quali piccoli accorgimenti adottare per aver maggior presa sulle popolazioni, come far seguire i fatti ai mille progetti ideati e ancora come superare certe brutte abitudini che ci vedono di nuovo tutti impregnati da delega, discriminazioni, presunzione ed egocentrismo.

Si potrà pensare, ma cosa c'entrano queste cose con l'ecologia, non siamo mica in analisi... E invece piccoli e grossi accorgimenti possono risolvere piccole e grosse contese, aggregazioni più felici possono sfruttare al meglio i già limitati

mezzi a nostra disposizione, per costruire qui e ora un mondo nuovo.

Siamo uomini o caporali. Metodi e luoghi tipici del «sinistrese» anni '70, sono gli stessi del movimento ecologista: aggregazione, decisioni e fatti determinati dai pochi sui tanti, ancora una volta la progettazione, l'idea rischiano di essere separate dalla realizzazione.

Tale errore deve essere evitato con la massima decisione e per far ciò occorrono nuovi metodi di discussione, confronto, decisione, che con tutta franchezza sia a Firenze uno che due, non abbiamo rilevato. Non secondo, il metodo più sano di questa terra: fare quello che si teorizza, mettere in pratica nella propria quotidianità i principi, le tecniche, gli accorgimenti che l'ecologia ci suggerisce. Quanti per esempio oggi, del movimento verde, vivono con attività non inquinanti, pulite, volte alla trasformazione della società? Vigeva ancora il modello dell'impiego poco impegnativo e leggero a cui far seguire l'impegno ecologista, di solito poi culturale, mai materiale. Manca infatti gente disposta a riprendere strutture in abbandono, costruire merci intelligenti, produrre cibo pulito, offrire servizi in una direzione verde. Il movimento in Italia è ancora troppo disegnato sulla carta. E questo aspetto è motivo di preoccupazione da parte nostra.

A testimoniare questa tendenza c'è il comitato dei portavoce, «biodegradabile», che curerà l'immagine del movimento in campagna elettorale. Ebbene tale comitato è composto nella quasi totalità da «funzionari» del verde (docenti universitari, redattori di giornali, presidenti di

associazioni, studenti), tutte persone affidabilissime, ma tutte o quasi col vizio di fondo tipico dell'esperto, studioso o teorico di turno, di colui cioè che è abituato a pensare, quindi a condurre, e di qui a decidere, il passo è breve. Perché invece non inserire al loro fianco un artigiano, un agricoltore, una mamma? E le ipotesi qui sono tre: o non c'è stata la volontà nel prevederli, oppure non esistono in Italia artigiani, contadini, mamme disponibili, o ancora, i ritmi della politica ecologista non sono adeguati a persone impegnate già materialmente.

Tutte e tre le ipotesi ci dovrebbero far riflettere. Quali quindi le prospettive e le possibilità da battere per il futuro? Qui il movimento è diviso, tra chi prevede essenzialmente un tipo di ecologismo sociale proiettato verso l'ambiente esterno e chi invece uno esclusivamente quotidiano da viverci più internamente. Noi, da anni parliamo di impegno e vita globali, che comprendono entrambi gli aspetti. La prospettiva dei funzionari verdi la rifuggiamo, anche se già ci sono i segnali perché questa si avveri.

Teoria e pratica, intellettuale e manuale, due componenti necessariamente insieme in un impegno ecologista. Quante iniziative oggi in Italia nella loro realtà prevedono e attuano con sufficiente equilibrio tale prefigurazione? Poche, molto poche. Qui, a nostro avviso troverebbe la sua definizione e significato, il termine «essere avanti», assai discusso. Quanti ecologisti, possiamo pur dirlo, sono tali fino a che papà e mamma assicurano da vivere? Quanti verdi praticano anche solo in parte, quei bei concetti che esprimono

a parole? Quanti amici del movimento ecologista non usano i detersivi tanto inquinanti o altre diavolerie del mercato? Pochi, molto pochi.

Industrialismo no, autocostruzione sì. Essere verdi dovrebbe voler dire vivere il «verde» di mattina, di giorno, di sera, di notte, l'arte cioè di dislocarsi nel mondo e dentro noi stessi, non al centro, ma insieme agli altri uomini, animali, piante. Quella cultura, assai presente nella mitizzata Germania, che comprende il farsi il pane, i maglioni e le scarpe da sé, inventare musica, canzoni, animazioni e travestimenti, coltivare il proprio cibo, opporsi alla distruzione dell'ambiente, obiettare al militare, ecc.

Anche il nostro paese aspetta con ansia la costruzione di nuovi spazi, lavori diversamente concepiti, produzione di merci e cibo di qualità; questo va fatto con le nostre mani, senza aspettare le istituzioni per leggi-truffa che ci prendono solo in giro. Intendiamoci, a volte le leggi servono anche, come serviranno i consiglieri comunali e regionali, ma attenti... non è tutto qui il futuro del movimento ecologista.

Organizzazione o no? Bisogna concepire organizzazioni che su programmi precisi si formino, adottando mezzi più coerenti coi fini, metodi che ci aiutino ad esprimerci, a conoscerci e conoscere, ragionare, riflettere, aggregarci. Nuove trovate, formule che attingano dalle tradizioni vicine e lontane e che ci offrano opportunità di incontro effettivo, il vero «toccasana» di iniziative e frangenti. «Organizzarsi... in movimento», come le antiche tribù nomadi, che mutavano i programmi a seconda del cambiare del tempo e dell'ambiente, del volgere del giorno e della notte.

Le liste allora... vanno bene dove c'è movimento reale, meno bene dove non c'è; danno comunque il gas, ad una vettura abituata a piccole velocità. Attenti devono però stare i piloti, le strade nel nostro paese sono zeppe di curve e tornanti.

O Sole mio. Il sole italiano è bello, ma può fare anche brutti scherzi. Abbaglia, riflette, crea zone di ombra, scotta. Il freddo tedesco invece concentra, stimola, raggela. Un paragone tra questi due paesi e quindi tra i rispettivi movimenti verdi, non va assolutamente fatto. Troppo vulnerabili, tecnici, idealisti, legati alle «lune», superficiali, fantasiosi, creativi (ma non troppo), noi italiani sentiamo il vento del sud, che senza accorgerci ci sfinca, oltre che piacevolmente riscaldarci.

Cogliamo al massimo i frutti seminati in questi anni, la situazione si prefigura favorevole, ma sta a noi ancora di più, lavorare con semplicità e decisione ad un'opera, definendone bene nei particolari gli attori, le comparse, i costumi... e poi provandola e riprovandola finché un po' di verde tedesco possa entrare in noi e chissà un po' di sole italiano negli amici e compagni che stanno al di là delle Alpi. La necessità di un ecologismo totale, un obiettivo per cui vale la pena investire l'intera nostra esistenza.

la redazione di
AAM Terra Nuova



La distruzione di intere foreste provocata dall'inquinamento delle cosiddette «piogge acide» è la rappresentazione emblematica dell'effetto della nostra civiltà sull'ambiente.

Verde speranza?

di Luca Chiarei

Un nodo politico che caratterizzerà il dibattito dei prossimi mesi, in vista delle prossime elezioni amministrative, sarà certamente quello sulla formazione o meno di liste Verdi. In questo dibattito vorrei introdurre una riflessione su come «il mondo politico» in generale, e i due partiti considerati storicamente affini alla nostra area - cioè DP e PR - in particolare, si vanno preparando a questa scadenza. In ultimo cercherò di delineare la posizione che come nonviolenti, a mio parere, dovremmo assumere, senza per questo voler chiudere un dibattito aperto e articolato.

Come si sa DP si è posta contro all'ipotesi di confluire nelle liste Verdi. DP, riaffermando la sua natura di partito classista e operaista, accusa le liste Verdi di operare su problemi troppo settoriali e difficilmente collegabili tra loro. Se la tematica ecologista non viene inserita in una chiara strategia anti-capitalistica, secondo DP, rischia di essere assorbita dal sistema e di contribuire alla sua ennesima razionalizzazione.

Il PR invece, prendendo atto del crescente degrado ambientale in cui versa il nostro paese che ogni giorno diventa sempre più irreversibile, e degli effetti perversi del sistema partitico negli enti locali, dà indicazione di formare ovunque sia possibile Liste Verdi o Azzurre.

Queste due posizioni, sinteticamente analizzate, possono considerarsi come diametralmente analoghe: da una parte DP recepisce i nuovi contenuti ecologici ed un nuovo modo di pensare lo sviluppo economico, ma poi li inserisce nuovamente nella propria forma partito che certamente non possiamo considerare al passo con i tempi e i nuovi bisogni. Inoltre le preoccupazioni di DP sul carattere settoriale e non esplicitamente anticapitalistico delle liste Verdi possono essere facilmente superate dove queste esperienze, si fondano sul pensiero di figure come Gandhi, Commoner, Illich, Gorz, Rifkin. E oggi in Italia buona parte del movimento ecologico più impegnato politicamente si basa proprio sulle tesi di costoro, figure certamente non sconosciute al percorso politico di DP in questi ultimi anni.

D'altra parte il PR facendo proprie nuove formule organizzative le riempie assai poco di contenuti validi per rispondere alla globalità dell'attuale crisi. Continuano a restare irrisolti i nodi di fondo sulla posizione dei radicali nei confronti del capitalismo e prevale un approccio ancora un po' settoriale. Ho l'impressione che l'indicazione delle liste Verdi per il PR sia l'ennesima dimostrazione del suo camaleontismo caccia-voto.

Per completare la panoramica delle posizioni può essere utile leggere le dichiarazioni riportate dalla rivista «La

Nuova Ecologia» di Ottobre. Le posizioni sono molteplici, divisibili comunque fra chi di questa esperienza ha paura e chi invece la auspica quasi fosse una panacea per tutti i mali. Come dobbiamo porci allora noi nonviolenti? Dobbiamo sposare una tesi particolare oppure esiste una nostra specificità? Se veramente crediamo che la nonviolenza sia la scelta di un nuovo modello di sviluppo che si realizza, «hic et nunc», nella nostra vita personale e collettiva, la prima preoccupazione dovrà essere quella di concretizzare il più possibile questo movimento «Verde», di dargli le gambe materiali sulle quali camminare. Ha senso parlare di movimento verde in quelle realtà locali dove da tempo esistono gruppi ben radicati che lavorano su temi che riguardano visibilmente la vita di tutti i cittadini: i trasporti e quindi iniziative per le piste ciclabili e contro il piombo nelle benzine, i rifiuti e quindi iniziative per il riciclaggio, lotte per la pace e il disarmo, la salute e quindi iniziative per la prevenzione e contro l'inquinamento ecc. ecc. Se questa realtà esiste, possibilmente rafforzata da realtà economiche alternative quali cooperative artigianali, centri di distribuzione di alimenti naturali, centri di documentazione, allora può acquistare un senso parlare di lista verde. Il primo lavoro da fare quindi, a mio parere, va in questo senso e di

questo dobbiamo prima di tutto preoccuparci, altrimenti si cade nel «politichese» e tutto diventa un problema di sigle, o di rincorsa dell'ultima moda politica che, come si dice, tira.

Oltre a questo lavoro, definibile di «concretizzazione», è necessario sviluppare la consapevolezza teorico-pratica di quanto le questioni dell'ambiente, della difesa e dello sviluppo siano intimamente connesse tra di loro. La nonviolenza che cerca di sviluppare una risposta in ciascuno di questi settori, legata da un medesimo filo conduttore, può essere l'anima e la forza di un movimento verde, o forse sarebbe meglio chiamarlo coordinamento, capace di intervenire su questi temi.

In questo senso la proposta della lista verde diventa allora una ulteriore articolazione, una componente di un movimento che agisce a molteplici livelli tutti con la medesima importanza. Non è il fine di una organizzazione politica ma uno strumento utile a raccordare le istanze di base con i centri istituzionali, perché alcuni cambiamenti si possano alla fine realizzare.

A queste condizioni non escluderei a priori la possibilità di coinvolgerci in questo tipo di esperienza politica, di portare le nostre proposte e contenuti, vigilando che tutto non si trasformi nell'ennesima corsa al potere, ma si mantenga uno strumento di servizio. A volte può essere necessario e utile accettare dei compromessi, l'importante è che questi compromessi si mantengano sulla strada che vogliamo percorrere senza farci deviare.

Luca Chiarei



Cercare di cambiare le città, oppure abbandonarle per costruire da subito un'alternativa al vivere urbano? Queste due opzioni esistono nel movimento ecologista che si sforza di farle risultare complementari.

Colorare di verde la città

di Giuseppe Magistrali

... così inizia il documento programmatico della lista verde-antimilitarista che si presenterà a Piacenza per le elezioni amministrative di maggio. Riflettere in profondità sull'onda verde che tenta di scorrere anche in Italia, risulta estremamente importante per non improvvisare esperienze delicate e non semplici sulla spinta del «momento».

Nuda e cruda la domanda che per prima si pone è questa: il fatto che probabilmente una fetta consistente dei voti verdi verrà da sinistra, non finirà per avvantaggiare la Democrazia Cristiana offrendole un'imprevedibile boccata d'ossigeno?

Non è cosa da sottovalutare se si pensa all'offensiva sferrata per sloggiare dovunque sia possibile le giunte rosse e sostituirvi il pantano pentapartitico. Si tratta di un tentativo di creare terra bruciata attorno al Pci, di estraniarlo, di bandirlo anche a livello locale dalle stanze del potere.

Cosa avrebbe pensato Pasolini che nel '75 definiva il partito dello scudocrociato «un nulla ideologico mafioso»? Si può rischiare a cuor leggero di dare vantaggi a chi dietro l'arrogante impunità del potere ha nascosto alla meglio ogni sorta di ruberie, scandali, vessazioni? Si rischia di fare un favore a coloro che (per restare con Pasolini) «Tra una messa e l'altra» hanno coperto ed usato a proprio vantaggio le stragi nere?

Non è invece più legittimo e più opportuno unire le forze attorno all'opposizione di sinistra e cercare così di far decollare anche in Italia la prassi dell'alternanza, che non potrebbe che avere salubri conseguenze?

Non si possono dribblare questi interrogativi se si vuole compiere una seria riflessione sull'opportunità di presentare nuovi schieramenti elettorali.

I nodi della diversità

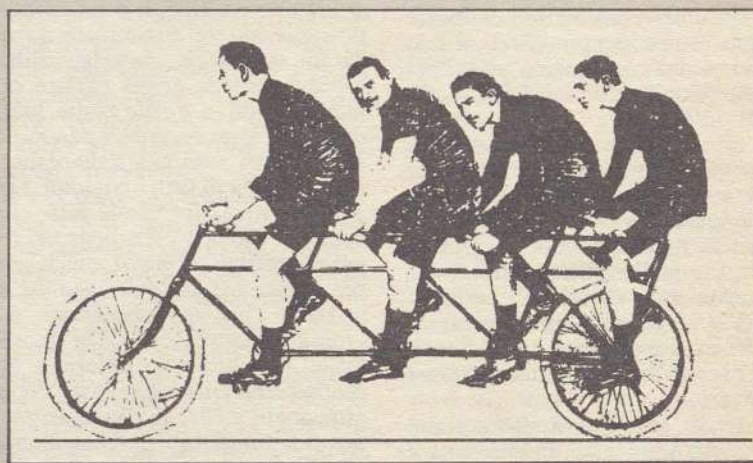
La risposta è che sicuramente vale la pena; anzi c'è una sicura urgenza che preme perché la *Diversità Verde* venga fuori, si esprima con la sua forza di movimento e si accrediti anche come alternativa morale nell'ambito delle amministrazioni locali. Sono infatti troppi e troppo rilevanti i nodi che impediscono a chi fa riferimento alla nonviolenza o ad esigenze di vita alternativa, di riconoscersi nei partiti esistenti.

Indifferenziata nella sostanza è infatti l'accettazione da parte dei vari schieramenti partitici di uno sviluppo economico-produttivo dall'orizzonte temporale cortissimo, di una «crescita» legata al consumo senza più alcun riferimento ai

bisogni umani. Comune è il coro dei «sì» all'ulteriore sviluppo del nucleare civile (!?) che è il paradossale emblema della rimozione delle conseguenze future.

Non vi sono considerevoli mutamenti d'orientamento; le risorse naturali ed umane continuano ad essere considerate Economie Esterne che non costano nulla e che perciò possono essere dilapidate

senza rendere conto. Continua a dominare una ragione economica distorta che, per dirla con Schumacher, usa e distrugge un prezioso capitale nell'illusoria convinzione che si tratti di una rendita illimitata. L'uomo diviene sempre più un mezzo e sempre meno un fine mentre i guasti prodotti rischiano di essere irreversibili: dai rovinosi mutamenti climatici che va producendo l'anidride carbonica nell'atmosfera alle piogge acide che attaccano la vegetazione e sbriciolano i monumenti, dalla distruzione delle foreste tropicali (al ritmo di 22 ettari al minuto per alimentare il bestiame e produrre la carne per i paesi ricchi) all'inquinamento del suolo e delle acque ad opera di fertilizzanti azotati (causa di cancro) e dei detersivi;



CONVEGNO NAZIONALE
Cesena, 20-21 aprile 1985

... TE LA DO IO L'AUTOMOBILE!

PERCHÈ UN CONVEGNO

Il nostro modo di vita quotidiana, dal lavoro al tempo libero, implica una dose giornaliera di spostamenti. Non possiamo interrogarci sulle tecnologie appropriate a un nuovo modello di sviluppo senza proporre una alternativa di trasporto all'attuale sistema basato sull'automobile. Un quarto convegno, quindi, dopo nonviolenza e lavoro, tecnologie appropriate e nuovi modelli di sviluppo, per un modello di sviluppo nonviolento, che ci interroghi, come movimenti nonviolenti, sul nostro progetto politico di società.

LE RELAZIONI AL CONVEGNO

- storia e ideologia dell'automobile
- trasporto motorizzato e salute
- automobile e terzo mondo
- i mezzi di trasporto alternativi: biciclette, tricicli, carrozzine, barche, cavalli, mongolfiere, slitte, sci, deltaplani, monopattini, schettini, skateboard... e pedoni
- i mezzi pubblici di trasporto: treni, microbus, taxi, autobus, tram, metropolitane, quale servizio sociale?
- i costi sociali, ambientali, psicologici del sistema di trasporti motorizzati.

INTERVERRANNO

Wolfgang Sachs, Carlo Doglio, gli Amici della Bicicletta, Aldo Sacchetti, Maurizio Gnerre, Franco La Cecla, Giannozzo Pucci.

Segreteria: Centro di Informazione Nonviolenta, via Sacchi 3, 47023 Cesena (FO)
Telefono: Teresa e Leonardo 0547/332427 ore pasti

dall'avanzare della desertificazione all'impoverimento della varietà genetica (una specie vivente scompare ogni quarto d'ora); dalle migliaia di prodotti chimici immessi sul mercato ogni anno di cui si ignora la tossicità, alle monocolture che rendono sterile il suolo. E mentre tale elenco potrebbe allungarsi smisuratamente, nella Ruhr si va in giro con la maschera antigas; l'angosciante spettro del nostro domani che si fa concreto.

Neppure su altri versanti è possibile riconoscersi. Non su quello della pace perché, guardando al fondo, le istanze di antimilitarismo radicale e conseguente non sono completamente accolte da alcun partito.

Non sul fronte dell'emarginazione dove

le profonde intuizioni di Basaglia e l'appassionata pratica di Tommasini (per citare solo qualche esempio) sono rimaste isolate; dove spesso prevale una pratica burocratico-assistenziale incapace di promuovere e valorizzare a pieno progetti ed esperienze di vita.

Allora si spiega lo slogan attribuito ai verdi: «non a sinistra, non a destra, ma avanti» che non sta ad indicare un neoqualunquismo o una sorta di corporativismo da ecologisti, ma l'impossibilità di riconoscersi in una sinistra che storicamente mostra troppe inadeguatezze, troppi vuoti, troppe ambiguità. Su questi temi appare lungimirante la riflessione di Alexander Langer (cfr. Il Manifesto 26.1.1985).

Nessuna società pre-industriale ha speso più dell'8% della ricchezza-tempo sociale a mettere i suoi membri in movimento. Le società industriali assorbono 1/3 del tempo sociale attivo all'industria della circolazione. Questa industria divora, negli Usa, 1/4 del bilancio totale della nazione.

- Gli abitanti dei paesi industrializzati spendono più soldi nei trasporti che nell'alimentazione.
- La maggior parte degli automobilisti non sa che il costo reale dell'auto rappresenta il 25-35% delle loro entrate.
- I trasporti sono accusati di causare quasi il 60% dell'inquinamento atmosferico globale.
- I trasporti sono un'impresa pacifica che fa più morti di una guerra. Nel 1972 l'auto, il treno, l'autobus e il camion hanno ucciso 250.000 persone in tutto il mondo, e fatto 7,5 milioni di feriti.
- In Francia il 41% dei giovani che muoiono fra i 15 e i 24 anni sono uccisi dai veicoli a motore.

(Frase da uno scritto di Jean Robert)

È inconcepibile che 200 milioni di americani giungano a consumare nei trasporti la stessa quantità di energia pro-capite degli 800 milioni di cinesi. La Cina si affida in maniera massiccia alla bicicletta per il trasporto di persone e merci. Così fanno i paesi del sud-est asiatico e dell'Africa. Persino l'Urss, con solo 1 milione e mezzo di automobili ha una produzione annuale di 4 milioni e mezzo di biciclette.

L'Europa e il Nord America sono quindi in minoranza nel basarsi in maniera così eccessiva sulle automobili. Il costo reale di questo comportamento sta diventando sempre più evidente, non solo nel consumo delle risorse, ma anche nell'inquinamento e in altri effetti indesiderabili sulla vita umana.

(S.S. Wilson)

La vista delle vostre città ferisce gli occhi dell'uomo rosso. Non c'è alcun posto quieto nelle città dell'uomo bianco. Alcun posto in cui sentire lo stormire di foglie in primavera, o il ronzio delle ali degli insetti. Ma forse io sono un selvaggio e non capisco. Il rumore delle città ci sembra soltanto che ferisca gli orecchi. L'uomo bianco non sembra accorgersi dell'aria che respira, e come un uomo da molti giorni in agonia, egli è insensibile alla puzza.

Anche gli uomini bianchi passeranno, forse prima di altre tribù. Continuate a contaminare il vostro letto e una notte soffocherete nei vostri stessi rifiuti.

(Capriolo Zoppo, Capo Seattle della tribù dei Duwamish)

L'auto non ci aiuta a risparmiare tempo. Chiunque si compra un'auto viaggia di più, invece di passare meno tempo a viaggiare. Le possibilità di viaggiare, recentemente conquistate, non si traducono in tempi di viaggio più brevi, ma piuttosto in viaggi più lunghi.

Il vantaggio di andare in giro più velocemente degli altri viene cancellato quando molte altre persone possono accedere ad un mezzo veloce. Infatti, tutti diventano più lenti, perché ogni ulteriore automobilista contribuisce alla congestione crescente.

È tempo di stabilire una nuova politica di libertà, diretta contro l'irregimentazione della società dell'auto, che colpisce gli automobilisti come quelli che non posseggono l'auto. Ma una tale libertà può compiersi soltanto ad un livello medio, in una società con velocità più basse e percorsi più brevi.

(W. Sachs)

Si fa sempre più fatica a riconoscersi in una cultura politica che non si preoccupa di legare i programmi politici allo stile di vita di ciascuno di noi. Così molti inorridiscono per la fame nel mondo senza sognarsi di pensare quanto anch'essi contribuiscano, goccia su goccia, amalgamandosi alla quotidiana storditura del nostro «sviluppo», a condannare alla fame l'altra metà del mondo. Come pure tra i nemici dell'inquinamento non manca chi viene colto da malore se solo gli si prospetta l'ipotesi di usare un po' meno l'automobile.

Un discorso a parte merita Democrazia Proletaria che nell'analisi qui compiuta risulta penalizzata oltre la misura dei propri torti. Gli va infatti riconosciuto il merito di una politica sinceramente tesa a sostenere le lotte ecologiche e pacifiste. Non si fa problema di tale riconoscimento. Diventa però assurda la pretesa di essere «l'unica forza politica coerentemente ecologica del paese» (Capanna); non è così, l'area verde è in realtà ben più ampia e articolata. Molto più lungimirante sarebbe stata la decisione di entrare e di animare le liste verdi come una delle varie componenti, per sostenere quella lotta che, con buona pace di Dp, esse hanno intenzione di portare avanti senza tralasciare di porsi anche i problemi di fondo della trasformazione dell'economia e della società.

Gli obiettivi e il respiro

Vi è insopprimibile l'attesa di nuovo. Ma quale nuovo? Attesa di che? Di iniziative tecniche contro l'inquinamento? Certo ma non solo. Di protezione ambientale? Certo ma non solo. Di meno missili? Certo ma... Voglio dire che l'esperienza verde ha senso e valore decisivo se riesce a non esaurirsi in singole battaglie garantiste o tecnico-ambientali o morali-pacifiste.

La rottura che può portare è dunque storica se questi contenuti di lotta vengono legati assieme in un progetto di Neo-umanesimo integrale. L'uomo cioè ancora fine e mai più mezzo; mai più strumento-massa per le guerre, per le razionalizzazioni industriali del capitale privato o di Stato. L'uomo e il suo ambiente al centro delle scelte, sacralizzato nella sua dignità inalienabile, servito da obiettivi di sviluppo che considerino elementi prioritari di Economia Interna i costi sociali e naturali.

Penso ad un umanesimo integrale che sappia toglierci dalla palude onnivora del consumismo e restituirci immense ricchezze e libertà attraverso la scelta cosciente di quella che Illich chiama una «Dignitosa austerità».

Si tratta cioè di costruire, attraverso battaglie che siano il più concrete e immediate possibili, privilegiando quattro filoni: ecologia, antimilitarismo, lotta all'emarginazione, vita e lavoro alternativi, un'utopia di lungo respiro che abbia il carattere di un'idea-guida. Al proposito, non pare fuori luogo rispolverare e riflettere su quel Liberal-socialismo che fu più che altro una suggestione legata in Italia al pensiero dei fratelli Rosselli, di Pietro

Gobetti, di Aldo Capitini; e che rimanda al concetto di Socialismo Cristallino di Gandhi.

Il riassunto sintetico meno approssimativo di tale idea ce l'ha lasciato Capitini: «*Il massimo di socialismo in economia e il massimo di libertà in politica*», che vuol dire arrivare a rapporti socio-economici di collettivismo e di giustizia senza passare per la costrizione e l'annullamento dell'individuo.

Dove per «massimo di socialismo in economia», al secolo si può tra l'altro intendere: rigido controllo di risorse e impieghi, politica di occupazione e di riduzione dell'orario di lavoro; rigida tutela ambientale; allocazione di risorse tesa a favorire cooperative autogestite e produzioni utili e non inquinanti; garanzie della casa per tutti; controllo pubblico sulle grandi imprese (o per lo meno evitare che queste controllino completamente la vita pubblica).

Certo qualcuno può snobbare un tale approccio, vedendo nell'ipotesi di un socialismo liberale una contraddizione di termini, una prospettiva scarsamente scientifica ecc...; eppure a chi faccia lo sforzo di alleggerirsi delle zavorre dello schematismo immobile può anche passare per la testa che in esso si profili la sintesi storica tra la tesi capitalistica che stritola l'uomo e l'antitesi socialista-reale che, nella simmetrica alienazione economicistica, stritola l'uomo ugualmente. Sul piano ontologico tale sintesi porta alla riunificazione tra struttura economica e struttura etica, viste come fondo generatore indivisibile della realtà umana.

Fare da soli

Comunque sia: occasione per portare avanti lotte concrete o possibilità di costruire anche un riferimento ideale complessivo; resta l'evidenza di un'attesa di novità che risulta più diffusa di quanto si creda.

La proposta di fare da noi, di darci un'autonoma rappresentanza politica nelle amministrazioni locali è, per altro, sensata dove sia espressione di realtà di base radicate e vitali. Ha ragione Drago quando dice che altrimenti si rischia di rivedere militanze unicamente ideologiche e non di vita. Ma è anche vero che le comunità, le cooperative autogestite, le associazioni e i gruppi di persone che cercano di vivere in modo diverso e che si pongono di fronte ai problemi delle città, si stanno moltiplicando.

C'è oggi in Italia una rete (anche se semi-sommersa) di Diversità Esistenziali che tende ad allargarsi. Credo allora che sia importante dare voce, stimoli, occasioni per fare emergere questa ricchezza.

Le liste verdi possono essere in definitiva un'occasione, certo non l'unica, per iniziare a collegare un arcipelago ancora troppo frastagliato.

Giuseppe Magistrali

INTERVISTA A DEMOCRAZIA PROLETARIA

La sinistra, il verde e la nonviolenza

intervista a Edo Ronchi

Nel documento della Segreteria del Movimento Nonviolento redatto in occasione dell'appuntamento elettorale del prossimo maggio si dice testualmente: «*Pur vedendo nel movimento verde potenziali elementi di vicinanza alle posizioni nonviolente, tuttavia il M.N. non può privilegiare quest'ultimo in un rapporto politico esclusivo. Dobbiamo restare aperti a tutti i partiti, a tutte le espressioni sociali, pronti ed attenti a portare, ovunque ci sia sincera disponibilità ad accettarla, l'aggiunta nonviolenta a chiunque ne manifesti l'esigenza*».

Democrazia Proletaria ha dichiarato il proprio sostegno alla Campagna nazionale per l'obiezione fiscale ed è indubbio che in questi ultimi anni si sia avvicinata alle tematiche tradizionalmente nonviolente. Essa ha però duramente criticato la decisione di presentare Liste Verdi e ci è sembrato quindi corretto chiedergliene le ragioni.

Edo Ronchi. *Bergamasco, 35 anni. Sociologo, è deputato al Parlamento e membro della commissione ambiente di Democrazia Proletaria.*

Rosso e Verde. *Non si tratta solamente di una questione cromatica. Secondo Alex Langer i verdi "non sono né a destra né a sinistra, ma sono avanti"; Mario Capanna gli risponde che "non si può essere verdi senza essere rossi". Per D.P. ecologia ed economia devono sempre fare rima? Cosa succede quando l'opzione ecologica impone scelte economicamente antipopolari, con negazione del profitto e della centralità operaia?*

Io sono verde per le cose che faccio ed in cui credo, e sono anche di sinistra senza per questo sentirmi in contraddizione! Evidentemente c'è anche chi è di sinistra ed è per le centrali nucleari, così come c'è chi è ambientalista ed è a favore dei missili nucleari. La questione non è quindi di colori, ma sta nella capacità della sinistra di rivedere alcune questioni di fondo, mantenendo però i suoi riferimenti ideali. In particolare penso che senza egualitarismo sociale, non vi possa essere equilibrio ecologico; se non c'è democrazia e partecipazione della gente, non vi può essere una società di pace. Insomma, molte questioni sono connesse tra loro e non si può separarle semplicisticamente come si fa nel corso di polemiche o di forzature. Chi è ecologista lo si vede dai fatti e dalle cose che propone. Non basta chiamare una lista "verde", perché verde lo sia realmente. Oggi sono spuntati dei verdi che non si erano mai visti prima e d'altro canto non si può dire che le liste

di D.P. non siano liste ecologiste, perché i contenuti parlano chiaro. Accettiamo pure il pluralismo di esperienze politico elettorali. Il movimento ambientalista è eterogeneo, ha molti percorsi, ed in questi percorsi D.P. ha un ruolo non secondario.

Fino a qualche anno fa la sinistra irrideva la teoria nonviolenta, il mito della violenza rivoluzionaria non si poteva discutere. Oggi i tempi sono cambiati, molti avvenimenti storici hanno permesso di dubitare di alcune certezze, la stessa tragica storia del terrorismo nel nostro paese ha creato i presupposti affinché l'istanza nonviolenta acquistasse in credibilità. Il rischio è però quello di un'accettazione "strategica" della nonviolenza, superficiale e riduttiva, incapace di cogliere il suo profondo significato di rinnovamento personale e sociale. A che punto è la discussione in D.P. a questo proposito?

La filosofia nonviolenta, che fa parte soprattutto di tradizioni religiose, a mio parere non è necessariamente coincidente con la nonviolenza politica. Per quanto riguarda D.P., il punto di partenza non è nella nonviolenza, mentre essa può rappresentare un punto di arrivo di un percorso politico e culturale di questi ultimi anni.

Io penso che la nonviolenza sia un progetto di fondo di ogni strategia di cambiamento: la nonviolenza come rapporto uomo-natura e uomo-uomo. Questo dovrebbe essere uno degli elementi di base di un socialismo autentico. Infatti se non si abolisce la violenza dal rapporto uomo-uomo e uomo-natura, non si può superare la crisi che sta attraversando l'umanità in questa delicata fase della sua storia. Pur se la nonviolenza è un concetto



logica delle spese militari. La testimonianza va bene come coerenza pacifista, ma bisogna allargare questa testimonianza, facendola divenire una contestazione di massa. Purtroppo le battaglie sui bilanci militari ci vedono pressoché isolati in Parlamento, dove la maggioranza dei partiti è consenziente a questo continuo aumento delle spese militari, mentre sappiamo che un'alta percentuale della popolazione vede con preoccupazione questa escalation bellica. L'obiezione fiscale può diventare un elemento importante in questa battaglia contro i bilanci militari.

Nel sindacato passate come dei contestatori duri, vi accusano di essere contro l'unità del sindacato, avete varie volte impedito ai leaders sindacali di parlare in piazza (anche recentemente è volato un po' di tutto: insulti, uova marce, ecc...). Come rispondete a queste critiche? Qual è la vostra idea-guida, in pratica a cosa mirate con l'impegno sindacale?

La nostra idea-guida è quella dell'auto-gestione, della democrazia diretta dal basso e quindi il potenziamento della democrazia proletaria tra i lavoratori. In coerenza con questa impostazione di fondo, noi abbiamo sviluppato critiche molto dure nei confronti della politica sindacale troppo spesso burocratizzata e lontana dagli effettivi soggetti lavoratori. Critichiamo, ad esempio, i tentativi di evitare un referendum sulla scala mobile e la timidezza sull'iniziare una battaglia sulla riduzione dell'orario di lavoro. In particolare imputiamo al sindacato la mancanza di una politica che si opponga all'espansione dell'industria bellica. E tutti i discorsi che qualche anno fa erano stati fatti, circa la riconversione dal militare al civile, oggi vengono lasciati cadere nel nulla. Anzi, la tendenza è quella di riconversione dal civile al militare!...

molto vasto e profondo, generalmente si tende a considerarla come riferita solamente al dibattito intorno alle strategie di difesa e sulla questione militare.

Anche partendo da matrici culturali e filosofiche diverse, i nonviolenti e chi - come me - è di formazione marxista, sono giunti alla medesima conclusione che ormai la difesa armata non solo non è praticabile, ma impone costi elevatissimi senza offrire nessun beneficio: la difesa armata comporta infatti armamenti sempre più costosi, sofisticati ed incontrollabili. Già questo fa sì che milioni di uomini muoiano di fame a causa delle risorse ingenti che vengono assorbite da questa mostruosa macchina militare; inoltre difendersi con le armi, nell'era delle armi di distruzione di massa, non è possibile. Per difendersi bisogna presupporre che è possibile salvare la propria vita e quella del proprio paese, mentre oggi - che non è più possibile distinguere le armi convenzionali da quelle di distruzione di massa - questo tipo di difesa non è più praticabile. E non è nemmeno auspicabile, perché qualora ci si difendesse con queste armi, bisognerebbe ricorrere allo sterminio dell'avversario, e ovviamente non c'è vittoria che possa basarsi sulla morte di milioni di vite di un seppur ipotetico avversario.

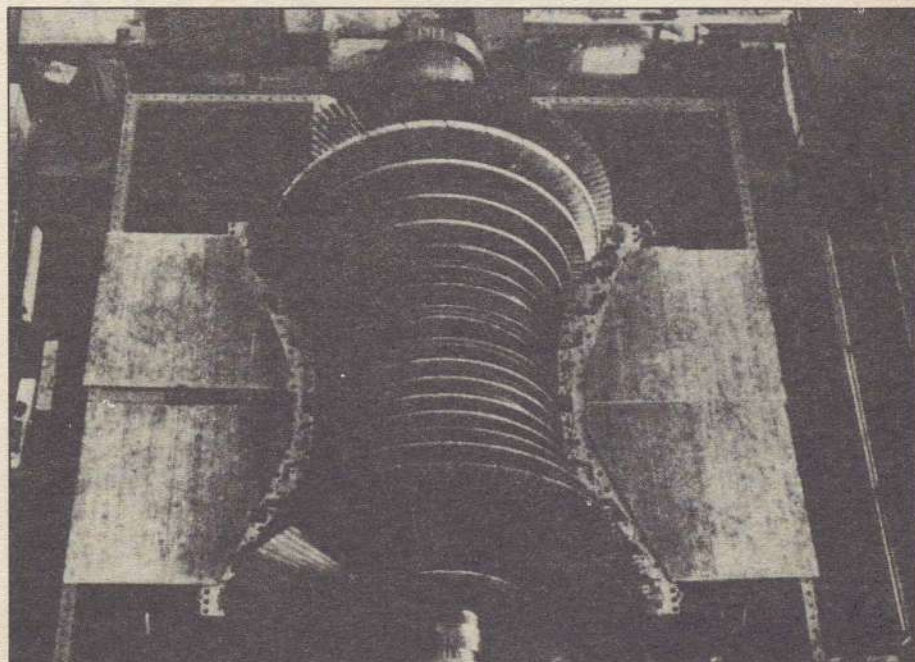
Per quanto concerne la politica militare, D.P. si è pronunciata a chiare lettere per l'uscita dell'Italia dalla Nato e per il disarmo nucleare atomico. E per quanto riguarda le armi convenzionali? E l'istituzione esercito? L'obiezione di coscienza è per voi una scelta preferenziale, oppure svolgere con "coscienza proletaria" la leva può ancora essere un valore? L'obiezione fiscale che senso ha per D.P.?

L'obiezione di coscienza è una scelta prioritaria, e non solo nei confronti del servizio militare ma anche sotto forma di obiezione fiscale nei confronti dell'espandersi delle spese militari. L'allargamento della obiezione di coscienza, mira a mettere in discussione lo stesso strumento militare. Ciò che ci pare inaccettabile, è il relegare l'obiezione di coscienza ad opzione individuale o di piccola minoran-

za, mentre il grosso delle forze armate si professionalizza sempre più, tendendo ad un esercito di tipo volontario sempre meno sottoposto al controllo democratico.

Il problema è quello di utilizzare anche l'obiezione di coscienza per impostare un modello di difesa popolare nonviolenta e non armata. La sicurezza non può più essere basata sugli armamenti, ma deve trovare riscontro nella convivenza civile, nei rapporti solidali tra paesi e culture diverse, nello sviluppo del rapporto nord-sud, ecc. Oggi non è più pensabile affidare la pace e la sicurezza di un popolo ad un esercito armato, separato dalla società civile, così come sono gli eserciti di oggi. Il dibattito sul passato, invece, resta aperto.

Il problema dell'obiezione fiscale è quello di farne un elemento non solo di testimonianza, ma di contestazione della



La turbina in costruzione per la centrale elettronucleare di Montalto di Castro. Il rilancio del piano energetico nucleare sarà sicuramente un banco di prova per il movimento ecologista.

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÈ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE OBIEZIONE FISCALE

Una rubrica a disposizione della Campagna

L'O.F. sta evolvendo, come numero di aderenti, come segno politico, come carica propositiva. È naturale, quindi, che attorno ad essa si vada intrecciando un dibattito sempre più ampio. Tanto ampio, da far risultare insufficienti gli spazi tradizionalmente messi a disposizione da Azione Nonviolenta.

Alla richiesta di dare più spazio all'O.F., la Redazione ha giustamente risposto che oltre a questo tema, ve ne sono altri, altrettanto importanti che non possono essere sacrificati. Non era possibile fare di più, a meno che non si fosse aumentato il numero delle pagine della rivista. Cosa che la Redazione era disposta a fare se solo si fosse risolto in qualche modo il problema economico. Il costo unitario di ogni pagina aggiuntiva è di L. 107.500.

Di fronte a questa situazione, il Comitato dei Garanti, forte della volontà affermata dagli obiettori nell'ultima assemblea di Parma, di fare di A.N. il mezzo di comunicazione degli obiettori fiscali, ha deciso di tentare.

Tentare di allacciare un filo che ogni anno si cerca inutilmente di tenere unito da un'assemblea ad un'altra. Vorremmo proprio, con questa rubrica, partire dall'ultima assemblea di Parma, da tutto quello che in quel momento non si è deciso, di cui non si è discusso. Con ciò, assolvere al compito di sciogliere alcuni nodi:

- il problema del "fine": sapere se la nostra azione di disobbedienza debba caratterizzarsi e/o valere come gesto in sé, in quanto non-collaborazione alla distruzione del

mondo; oppure se è lecito che essa abbia anche un obiettivo specifico a cui finalizzare la campagna;

- la "questione organizzativa": da un lato riferita alle forme con cui strutturare il panorama eterogeneo degli obiettori, cercando di saldare partecipazione ed efficienza; dall'altro riferita alla spinosa trama dei criteri di utilizzo dei fondi, quest'anno appaltata in toto al Comitato dei Garanti.

Sono forse i problemi più grandi, che anche l'ultima assemblea dei coordinatori locali a Firenze riproponeva in termini decisi, ma anche altri non vanno dimenticati: il rapporto con le istituzioni e i partiti; i pignoramenti; l'opzione Pertini; il problema D.P.N. La Rubrica, che sarà curata da Franco Gesualdi, Pietro Pinna e Gianni Salerno su incarico del Comitato dei Garanti, non avrà periodicità fissa e sarà divisa possibilmente in tre parti: una prima dedicata al dibattito teorico, una seconda alle questioni organizzative, una terza di informazione. Questa rubrica è di tutti, e potrà funzionare solo con la collaborazione di tutti. Chiunque intendesse proporre qualsiasi intervento (iniziative, approfondimenti, incontri, cose accadute...) è pregato di spedirlo a:

Franco Gesualdi
Via Della Barra, 32
56019 VECCHIANO (PISA)
Tel. 050/826354

DIBATTITO TEORICO

Il Partito Radicale e l'obiezione fiscale

Interviste a cura di Mauro Suttora

Il Partito Radicale, tradizionalmente sempre presente nelle battaglie antimilitariste e sostenitore del metodo della disobbedienza civile, non ha ancora assunto una posizione chiara sull'obiezione fiscale. All'interno del Partito c'è incertezza tra il considerarla forza individuale di noncollaborazione o possibile strategia politica di cambiamento. Mauro Suttora ha raccolto queste interviste nel corso dell'ultimo Congresso del P.R.

Marco Pannella - *Perché non hai fatto O.F.?* "Non lo so, l'avevo detto al mio commercialista, mi dispiace che non l'abbia fatta".

- *Cosa pensi della campagna?* "L'O.F., come la nonviolenza in genere, non deve essere troppo ideologizzata o teorizzata:

va bene soprattutto come strumento di lotta. Il mio problema, semmai, è di come far pagare a tutti le tasse dello Stato. Mi sembra che i nonviolenti si occupino molto di non pagare le tasse, ma non facciano niente per contrastare le scelte di bilancio concrete del Parlamento, in

questo caso l'aumento delle spese militari".

- *Che uso faresti dei 150 milioni?* "Personalmente li darei tutti al Movimento Nonviolento, alle organizzazioni promotrici. Ma il problema non è l'uso dei fondi. Qui in Italia si tende a considerare la nonviolenza 'sub specie aeternitatis', come una cosa eterna. Mi fa paura l'autoesaltazione che dimostriamo quando diciamo 'Ah, come siamo bravi, quest'anno siamo in 2500'. Questo non vuol dire nulla: il confronto non bisogna farlo col passato, ma col presente. E il presente mi dice che le spese militari ogni anno aumentano in misura molto maggiore di quanto aumentiamo noi. Io non voglio arrivare a 90 anni col bastone dicendo 'Come sono bravo', voglio incidere sulle scelte di ogni giorno.

- *Cosa pensi della destinazione attuale dei soldi?* "Darli al Terzo Mondo è demagogico, in questo caso non si tratta neanche di una goccia, ma di una briciola di atomo. Quindi dire 'meglio una goccia che niente' è un alibi".

Angelo Pezzana, di Torino, fondatore del Fuori: "Non ho fatto l'O.F., per

pigrizia, per incuria, me ne dispiace. Comunque è dal '72 che faccio l'obiezione al canone TV, dicendo 'Sono omosessuale, per voi non esisto perché non parlate mai di noi. Quindi, se non esisto, non vi pago'. Certo che quello fiscale è un campo molto difficile e ambiguo, è difficile suscitare attenzione. Non so cosa farei con i 150 milioni, è certo una cifra grossa per noi, ma in realtà è sufficiente solo per fare beneficenza".

Gianluigi Melega: "La faccio da due

anni, mi sembra una cosa molto utile. Dovremmo fare una maggiore pubblicità alla campagna, anche con i soldi del 'Fondo della pace'.

Roberto Ciccio Messere, deputato e ex segretario: "L'ho fatta e la farò sempre. Ma personalmente ho seri dubbi e riserve sulla praticabilità di questo strumento, sulla possibilità di una sua diffusione efficace. Ogni strumento nonviolento deve sempre e necessariamente giungere a uno scontro con il potere. In questo senso,

vedo solo i processi per istigazione. Per il resto l'O.F. espone a enormi rischi chi la pratica: io me li posso permettere, perché ho dietro dei compagni, non so gli altri. Naturalmente sto parlando dell'O.F. vera, non di quella simbolica, in cui si chiede un rimborso, e che non serve a niente. È per questo forse che l'O.F. non è gestibile in nessun altro paese europeo. Ci vorrebbe una grossa figura emblematica che facesse l'O.F., suscitando clamore".

Sacerdoti e religiose per l'obiezione fiscale

Pubblichiamo una dichiarazione a favore dell'obiezione fiscale sottoscritta da un gruppo di religiosi vicentini. È uno stimolo per l'approfondimento del problema della pace all'interno del mondo cattolico.

"I profeti disarmati sono stati oggetto di irrisione in tutti i tempi, specialmente da parte degli accorti politici della potenza, ma non deve forse oggi la nostra civiltà riconoscere che di essi l'umanità ha bisogno?" (Giovanni Paolo II alla Pontificia Accademia delle scienze).

L'audace parola del Papa interroga noi pastori e religiosi/e della chiesa di Dio che è in Vicenza, e ci chiede conto di quanto concretamente facciamo e paghiamo di persona per la pace, ponendoci quali "modelli del gregge" (I Pt. 5,3) a noi affidato.

Accanto all'impegno quotidiano di educazione alla pace nella catechesi, nella liturgia, nell'animazione dei gruppi, nella vita della comunità cristiana e nella società, un gesto concreto si pone alla nostra coscienza di cittadini, cristiani, presbiteri e religiosi, e di fronte ad esso noi sentiamo di dover prendere posizione: l'obiezione fiscale alle spese militari.

Autorevoli voci si sono levate, nella chiesa, a proporre questo significativo gesto come contributo concreto per avviare il paese verso un cammino di pace: "Dobbiamo sfidare il 'potere' a non costruire più armi nucleari con i soldi del contribuente. I soldi devono essere destinati ad opere di pace, a togliere la fame nel mondo, per la vita e non per uccidere. Allora dobbiamo anche essere pronti, unitariamente, a non dare contributi per le armi, ma a darli, ugualmente, con forme che indichino la nostra opposizione agli armamenti e la nostra opera di costruzione della pace" (mons. Fagiolo al IX convegno nazionale delle Caritas diocesane). Sappiamo come di fronte all'obiezione fiscale alle spese militari si siano sollevati dubbi, anche seriamente motivati, e quindi non disconosciamo tutta la problematicità del gesto. Tuttavia ci pare che a una domanda la coscienza personale e collettiva - tanto più di un cristiano - debba dare risposta: come conciliare le spese per gli armamenti attuali di fronte all'enorme scandalo della fame, del sottosviluppo, dell'impiego del-

le migliori risorse (economiche, intellettuali, imprenditoriali) per mantenere "l'industria della guerra"? Si voglia o no, lo si riconosca o meno, i problemi oggi sono così legati fra loro, a livello mondiale, che la scelta di investire anche una sola lira in armi diventa, di fatto e inevitabilmente, una lira tolta alla lotta contro la fame e il sottosviluppo, per un nuovo assetto economico mondiale. Di fronte a questo autentico "scandalo" saltano tutti i ragionamenti, le giustificazioni, i richiami al "realismo"... Certo, è

sempre possibile trovare altre strade - che non siano l'obiezione fiscale - per "combattere questa battaglia" (l'unica guerra oggi "morale" e "giusta"): ma c'è da chiedersi se ci si può considerare moralmente a posto perché si danno aiuti al Terzo Mondo (vedi l'Italia, al secondo posto nel mondo per questi aiuti), mentre non si fa niente per cambiare la situazione strutturale di squilibrio, anzi si contribuisce a mantenerla (vedi sempre l'Italia, al quarto posto fra i paesi esportatori di armi).

La scelta di rifiutare il proprio contributo fiscale per le spese militari non significa un rifiuto del doveroso contributo che il cittadino deve allo Stato (anzi, l'obiezione fiscale presuppone una dichiarazione dei redditi ineccepibile) né vuol essere il presupposto per innescare un processo per il quale - obiettando ciascuno alla legge che non gli va - si arrivi alla paralisi dell'esecutivo, e quindi allo sfascio dello Stato. Ci pare infatti che siamo di fronte ad una "disobbedienza civile" moralmente motivata sulla base

**paghiamo
per la pace
non per la
guerra**

A hand holding a coin with a dove and a peace symbol.

OBIEZIONE FISCALE

di una situazione - lo scandalo della fame e del sottosviluppo - che mette in crisi la coscienza collettiva (e non semplicemente disturba la coscienza individuale di qualcuno). Tantomeno l'obiezione fiscale è rinuncia al dovere che ha una nazione di difendere se stessa: è piuttosto richiesta di una nuova forma di difesa, la difesa popolare nonviolenta. "Occorre avere il coraggio di esigere che i responsabili programmino forme di difesa militari e civili non offensive, che non sono la rassegnazione totale, ma non sono neppure la deterrenza e la dissuasione offensiva che è al centro del dibattito morale oggi.

Bisogna osare la via realistica della dissuasione puramente difensiva, che è poi la versione moderna della "legittima difesa", la quale ultima è troppo spesso confusa con la legittima offesa... Occorre anche sviluppare tecniche e addestramenti di difesa civile nonviolenta, e investire per questo in programmi adeguati. L'insieme di questi mezzi costituirebbe una reale alternativa alla deterrenza offensiva. Sarebbe una efficace dissuasione difensiva che ci permetterebbe di affrontare tutti con cuore più disponibile il tema del disarmo, in parte anche di un disarmo unilaterale" (card. C.M. Martini, omelia

per la giornata mondiale della pace 1.1.84).

Siamo consapevoli che il gesto dell'obiezione fiscale non è sufficiente da solo a costruire cammini di pace, soprattutto se venisse interpretato come un rifiuto della doverosa fatica della mediazione politica (quasi un isolarsi nella "profezia" lasciando alla "politica" di comprometersi nelle scelte concrete).

Ma siamo altrettanto convinti che si tratta di un gesto non solo con alte motivazioni morali, da non banalizzare, ma con realistica incidenza nelle scelte di pace del nostro paese, da non snobbare con facilità.

"Mi rendo conto che si può discutere all'infinito sulle tattiche specifiche; ma poco importa che adottiamo tattiche differenti, una cosa almeno è certa: dobbiamo domandare con insistenza ai nostri politici di mettere al primo posto la pace e il disarmo, e non la guerra e l'incremento delle armi. Dobbiamo sfidare tutti quei politici che non cessano di parlare della fabbricazione delle armi e non evocano mai gli sforzi per la pace. Siamo sempre a corto di creatività. Ciò significa che dobbiamo sempre usarla per gli scopi più validi. E nondimeno è evidente che la

maggior parte dei nostri sforzi creativi sono destinati alla guerra e non alla pace. Troppe persone partono dal principio che poco può essere fatto per diminuire la spesa per gli armamenti. Troppo poche persone sono disposte a esplorare tutte le possibilità di diminuire l'arsenale bellico" (R. Hunthausen, arcivescovo di Seattle - Usa).

I sottoscritti sono quasi tutti obiettori fiscali, mentre gli altri, che non percepiscono redditi, aderiscono a questa iniziativa attraverso una dichiarazione (con versamento di contributo di sostegno) indirizzata ai movimenti che hanno promosso questa campagna.

Bonato don Giuseppe, Bordignon don Luciano, Bravo don Ruggero, Campagnolo don Gianni, Carlotto don Michele, Costalunga don Mario, Damini don Gianni, Frigo don Francesco, Gobbo don Maurizio, Grendele don Arrigo, Grendele don Flavio, Manfrin don Dino, Mazzetto don Maurizio, Mozzo don Lucio, Reghellin don Roberto, Rigoni don Venanzio, Romere don Franco, Parolin don Giuseppe, Piccoli don Domenico, Pigato don Gianluigi, Sandonà don Giovanni, Scanagatta don Giuseppe, Tessarollo don Adriano, Totaro suor Marisa, Uderzo don Antonio, Vivian don Dario.

QUESTIONI ORGANIZZATIVE

Per un coinvolgimento democratico degli obiettori

di Vittorio Alfieri

Come dunque questo coinvolgimento democratico di tutti gli O.F. o potenzialmente tali? Ecco la mia prima proposta concreta.

1. I cosiddetti 'progetti d'investimento' dovrebbero essere fatti conoscere per tempo agli obiettori. L'unico modo per farlo, almeno per ora, penso sia quello di presentarli ed illustrarli gradualmente, nell'arco di un semestre o man mano che giungono alla redazione, sulle pagine di A.N. La proposta dovrebbe essere dettagliata, precisando ai lettori - pena l'esclusione - a) il responsabile (nome e cognome) della sua attuazione; b) l'oggetto di finanziamento o comunque il settore specifico di realizzazione (caso mai facesse parte d'un progetto di più ampio respiro); c) l'ammontare del finanziamento richiesto (almeno indicativamente: da L.... a L....), allegando un preventivo dettagliato di spesa. Fissato un termine di presentazione, tali progetti dovrebbero quindi apparire sintetizzati nella nuova guida, in modo da raggiungere tutti i potenziali obiettori. Al momento della presentazione della denuncia dei redditi, l'obiettore invierà al Centro coordinatore nazionale della campagna (oltre alle fotocopie previste a p. 28, punto 2, dell'ultima

guida) un foglio, estraibile se stampato a metà della stessa guida, dove siano indicate le preferenze, in ordine: a) all'area di utilizzo dei fondi; b) ai singoli progetti, di cui sopra (non più di tre); c) alle persone dei garanti che intende delegare (non più di tre).

Tutto qua! Una simile proposta, in parte suffragata da non meno seri (!) propugnatori (cfr. I. Conti e Coordinamento piacentino O.F. in A.N. 12/83, p. 5-6 e P. Candelari, in A.N. 6/84, p. 17 passim), presenta notevoli vantaggi. Ne elenco alcuni: a) sgraverebbe l'assemblea nazionale di compiti che assai difficilmente potrebbe continuare ad assolvere, data l'esiguità del tempo a disposizione; evitando così i rischi di autoritarismo (da qualcuno, non del tutto infondatamente, eccepiti) e quello, non meno grave, di smorzare gli entusiasmi (don S. Politi); b) ridurrebbe le possibilità di strumentalizzazione "preintenzionale", che ogni assemblea subisce suo malgrado: mi riferisco a quelle determinate dall'ordine di precedenza negli interventi, dalla loquacità probatoria dei più disinvolti oratori, o dalle folgorazioni farraginose ed estemporanee di chiochessia; c) i coordinatori locali sarebbero giustamente favoriti nella candidatura a garanti, e questo in modo proporzionale; d) dato il numero decisamente basso dei questionari tornati al

mittente (cfr. A.N. 2/84, p. 12), si assicurerebbe un coinvolgimento davvero più democratico e rappresentativo delle volontà di tutti gli obiettori (cfr. Traccia di relazione per la Commissione "Organizzazione", presentata al Liceo 'Curiel' di Padova il 3-4/3/84, dove tra l'altro si legge che "i processi decisionali devono essere i più democratici e trasparenti "possibili"); e) eviterebbe comunque un decisionismo elitario, riservato ai fortunati presenti: si pensi solo al condizionamento - quanto a presenze numeriche - del fattore distanza fra gli obiettori, per esempio, di Palermo e quelli di Modena, che volessero partecipare alla prossima assemblea di Parma.

Nella proposta appena esplicitata probabilmente non vi sono solo dei vantaggi, ma anche degli svantaggi; io sarò dunque grato a chi me ne vorrà far partecipe. Un'osservazione immediata potrebbe essere la seguente: e l'assemblea nazionale a che serve più? Rispondo con quella che potrebbe essere una seconda proposta e che si inserisce nel contesto più ampio di tutta l'organizzazione.

2) L'Assemblea Nazionale dovrebbe, a mio giudizio: a) rivalutare, indagare ed approfondire gli aspetti teorici-fondamentali dell'o.f. (per intenderci, i problemi preliminari suggeriti da Renzo Craighero ancora in A.N. 11/83 p. 3 e ritenuti tuttora irrisolti da Alfredo Mori nell'ultimo numero di A.N. 8-9/84, p. 4); un momento dunque di riflessione e di dibattito, che dovrebbe trovare uno stimolo nelle relazioni annuali delle Commissioni permanenti istituite (e, se non lo



sono ancora, istituendo): la giuridica, l'organizzativa, quella sul rapporto O.F./DPN, quella delle pubbliche relazioni e dei nuovi soggetti di o.f.; b) presieduta (perché no?) dal 'Comitato dei garanti uscente', dovrebbe inoltre ricevere da quest'ultimi il rendiconto del loro operato discrezionale ed ispettivo sulla realizzazione dei progetti scelti e decisi nella campagna precedente. È ovvio che l'assemblea avrebbe diritto a tutte le spiegazioni che ritenesse opportune; c) dovrebbe infine ratificare la nomina del 'nuovo Comitato dei garanti' costituito, in parte, dalle rappresentanze dei movimenti promotori (una per ogni movimento più una del Comitato coordinatore) e, in parte, dallo spoglio delle preferenze avanzate dagli obiettori (ad esempio, i dieci candidati più votati). La mancata ratifica d'un nominativo, quando cioè l'assemblea con un quorum elevato (potrebbe essere di 2/3) non approva la sua candidatura, deve ovviamente avvenire per gravi e motivate ragioni; ad ogni modo sembrerebbe opportuno che essa non possa negare tale ratifica ad oltre 1/3 dei candidati.

Così, nella logica della mia proposta, il terzo pilastro dell'organizzazione, dopo i singoli obiettori e l'assemblea nazionale, resterebbe dunque quello dei Comitati dei garanti.

3) In carica per non più di un anno, verrebbe ad essere ufficialmente rimpiazzato alla scadenza dell'assemblea nazionale. I suoi membri (eleggibili non più di due/tre volte consecutive) avrebbero allora il compito d'amministrare le volontà dei singoli obiettori, secondo i 'desiderata' emersi dal foglio-questionario, nel modo seguente: a) verificando la 'realizzabilità' dei progetti prescelti (qualcuno nel frattempo può rendersi inattuabile) e comparandola con le percentuali di spesa predefinite; b) suddividendosi i compiti ispettivi sull'attuazione dei progetti stessi, una volta ratificati di comune accordo; c) provvedendo ad interrompere i finanziamenti, qualora venissero meno garanzie di serietà, continuità od attuabilità, e quindi alla loro sostituzione, ecc. Per far ciò credo che il Comitato dovrebbe darsi un minimo di struttura interna, ad esempio: a) il numero dei componenti (il rapporto fra i rappresentanti dei movimenti promotori e quelli degli obiettori potrebbe essere di 1 a 2); b) un presidente (e/o un segretario) col compito di indire le convo-

cazioni, ovviamente presiederle, tenerne i verbali da pubblicare su A.N. ecc.; c) un tesoriere (custode ufficiale dei milioni obiettati, che, in attesa di essere utilizzati, dovrebbero almeno fruttare qualche interesse, no?); d) un 'quorum discrezionale' piuttosto alto (ad es. i 2/3 dei membri), ecc.

Torno pertanto a ribadire che la nomina dei 'garanti' da parte di tutti gli obiettori favorirebbe ovviamente la candidatura dei coordinatori locali (o delle persone da questi proposte), che a pieno titolo rimangono gli intermediari privilegiati fra i singoli O.F. ed il Centro coordinatore nazionale.

A conclusione di queste "note organizzative" vorrei precisare che le proposte suddette non vogliono porsi in antitesi a quelle apparse, pur frammentariamente, qua e là su A.N., o a quelle più specifiche della Traccia di relazione presentata al

Liceo 'Curiel' di Padova e già menzionata. Vogliono essere invece uno stimolo alla riflessione e all'attuazione concreta di un sistema organizzativo il più efficiente e democratico possibile. Per tal ragione mi preme sottolineare che ho apprezzato tutte le proposte (e vi ho in parte attinto), pure quella di Franco Gesualdi, organica ed ineccepibile nella sua strutturazione, anche se, al riguardo, mi parrebbe decisamente prematuro il costituirsi di una lega autonoma (LOF): in fondo è una esperienza, quella dell'o.f., appena al suo terzo anno di vita; il taglio del cordone ombelicale nei confronti dei movimenti promotori penso potrebbe essere considerato in un prossimo futuro, quando l'esperienza, la certezza delle procedure e dei rischi, il numero stesso degli aderenti ne avranno posto le irrefutabili premesse.

Vittorio Alfieri

NORME PER LA PRESENTAZIONE DEI PROGETTI DA FINANZIARE ULTIMO TERMINE È IL 15 MAGGIO

Anche quest'anno, *entro il 15 di maggio*, potranno essere presentati da almeno 3 obiettori fiscali progetti meritevoli di finanziamento, inviandoli al Centro coordinatore di Brescia, che provvederà a catalogarli per capitolo di appartenenza.

Tuttavia, per essere presi in considerazione e per evitare al Comitato dei garanti di perdere mesi e mesi di tempo per verificarne la previa attendibilità, si raccomanda vivamente - pena la loro decadenza - che tali progetti, nella loro formulazione scritta, contengano i seguenti dati:

- 1) IL RICHIEDENTE (nome, cognome e suo indirizzo);
- 2) L'OGGETTO DI FINANZIAMENTO, ben definito (si trovasse anche all'interno di un progetto di più ampio respiro);
- 3) LA SOMMA RICHIESTA, con preventivo dettagliato di spesa (specificando un quantum minimo riferito anche ad una parte del progetto ed eventualmente la disponibilità a rimborsare la somma);
- 4) IL RICEVENTE (nome, cognome ed indirizzo; se associazione i dati del suo rappresentante, suo curriculum, quale garanzia di serietà, affidabilità, come responsabile dell'attuazione del progetto);
- 5) LETTERA DI DISPONIBILITÀ a ricevere il finanziamento, da parte del ricevente.

Si ringrazia per la pazienza e la collaborazione di chi ci vorrà aiutare, attenendosi tassativamente alle succitate disposizioni.

Quale destinazione per i fondi?

A proposito di destinazione fondi, il Comitato Saluzzese (CN) degli Obiettori Fiscali e il gruppo di Cesara (NO) hanno in questi anni approntato un metodo del tutto particolare: la scelta è quella di mettere in crisi le Istituzioni, offrendo a loro i fondi obiettati e indicandone un possibile uso. Il metodo ripropone in forma concreta la possibilità, già discussa in assemblea a Parma, di autodeterminare la destinazione dei fondi raccolti e di finalizzare ad un ambito locale la scelta dell'obiezione fiscale. Rimandando il dibattito sulla legittimità di questa iniziativa, pubblichiamo i tentativi fatti in questo senso dai due gruppi.

Gli obiettori di Saluzzo e la Giunta Provinciale

La Giunta Provinciale ha deciso, durante la seduta del 10 ottobre, di non potere accettare i soldi (963.000 lire, detratte dalle spese militari) che gli obiettori fiscali saluzzesi gli avevano consegnato perchè fossero usati a scopo di pace e in particolare, in questo caso, fossero destinati agli handicappati del centro di lavoro protetto di Saluzzo.

La Giunta provinciale ha rifiutato l'offerta in quanto accettandola "collaborerebbe (così dice il comunicato della Giunta) al perfezionamento di un sistema anti-giuridico".

Rispondendo a questo comunicato, noi facciamo nuovamente appello al buon senso dei componenti la Giunta e all'opinione pubblica ribadendo che accettare il denaro che noi abbiamo sottratto alle spese di guerra e destinarlo ad interventi di assistenza sociale costituisce un atto doveroso e legittimo di cui l'amministrazione provinciale dovrebbe, con pieno diritto e responsabilità morale, farsi carico.

Riteniamo quindi pienamente immotivata la risposta della Giunta, la quale sostiene appunto che accettando i soldi dell'obiezione fiscale "collaborerebbe al perfezionamento di un sistema anti-giuridico". Pensiamo anzi che sia vero il contrario. È anti-giuridico e anticostituzionale destinare soldi che potrebbero servire per scopi sociali (nel nostro caso proponiamo di dare una mano agli handicappati) e preparare invece ordigni di morte. E se così non fosse il primo cittadino italiano da perseguire sarebbe proprio il Presidente della Repubblica Sandro Pertini che, invitando la gente a svuotare gli arsenali e riempire i granai invita la gente stessa a comportarsi, come dice la nostra Giunta, in modo anti-giuridico.

Restituendoci i soldi la Giunta provinciale ci ha dimostrato come i propositi di pace siano ben lontani dalla loro effettiva volontà. Per quanto ci riguarda abbiamo inviato la somma restituitaci dalla Giunta al fondo nazionale dell'obiezione fiscale alle spese militari e quindi sarà l'assemblea degli obiettori fiscali a utilizzare questi soldi per la pace.

**Comitato Saluzzese per la pace
Gruppo Obiettori Fiscali**

Le somme obiettate per aiutare gli handicappati

*Al presidente dell'ULSS 57 - Zona Cusio
Agli organi di informazione:
stampa, radio, televisione.*

Egregio Signore,
questa nostra lettera segna la triste e amara conclusione di una speranza che noi avevamo posto in questo Ente Pubblico dello Stato Italiano, quale appunto l'ULSS 57, da lei presieduto.

Avevamo spedito a lei, al momento della dichiarazione dei redditi nel maggio scorso, la somma equivalente a quella parte di tasse (5,5%) che lo Stato ci chiede per gli armamenti, perchè convinti che i nostri soldi debbano servire per costruire un mondo di pace e di giustizia.

Non volevamo affatto sottrarci al dovere di contribuire alle spese pubbliche che hanno di mira il bene comune; ecco perchè avevamo chiesto a lei, come Presidente di un Ente Pubblico dello Stato, di destinare tale cifra ad un servizio sociale, quale il Centro diurno socio-formativo per gli handicappati, di competenza dell'ULSS 57.

Dopo alcuni mesi ci è giunta la vostra deliberazione, del 12 ottobre 1984, in cui si dice di non poter "accettare i versamenti da privati cittadini... a titolo di obiezione fiscale... perchè effettuati per motivi illeciti".

A dire il vero, dopo così tanto tempo di attesa, ci aspettavamo una risposta (magari anche negativa), ma un po' più approfondita, che affrontasse con interesse il problema da noi sollevato; invece constatiamo che, nei voi fate riferimento ad una seria valutazione del problema, né a noi è dato di riscontrarla leggendo le vostre poche righe della deliberazione.

I nostri soldi (complessivamente più di un milione) non sono stati accettati...; ma non è stato neanche minimamente affrontato il motivo per cui noi abbiamo fatto questa scelta. Fare l'obiezione fiscale alle spese militari è un modo per impegnarsi in prima persona per la pace, in tutta l'opinione pubblica e in particolare in chi ha responsabilità amministrative importanti, come lei,

(Altre ULSS, per esempio, sono convenzionate col Ministero della Difesa per poter avere degli obiettori che prestano il servizio civile alternativo al servizio mili-

tare. Potrebbe essere una scelta, seppur minima, per non chiudere definitivamente il discorso sul problema pace).

Nella vostra deliberazione, parlando dell'obiezione fiscale, voi accennate a "causa indebita" e "versamenti effettuati per motivi illeciti". Ricordiamo che la Giustizia Italiana (tribunali di Sondrio, Milano, Verona) si è già espressa per ben cinque volte su questo tema, e sempre le sentenze sono state di assoluzione piena, perchè "il fatto non costituisce reato". Ci sembra quindi improprio il giudizio da voi dato, anche perchè noi abbiamo rifiutato di versare "direttamente", in sede di autotassazione, allo Stato quella percentuale del 5,5%, perchè destinata agli armamenti; ma lei ben sa che lo Stato, con le sue leggi, prevede altri modi di riscossione delle imposte, per i quali non è prevista nessuna sanzione, ma solo delle soprattasse.

Se quindi lo Stato stesso, col suo sistema legislativo, non ritiene illecito il nostro comportamento, perchè deve essere ritenuto tale da voi?

In ogni caso la nostra convinzione di continuare su questa linea di coinvolgimento degli Enti Pubblici non cambia, per questo i soldi che ci saranno restituiti dall'ULSS 57 li invieremo al Comune di Omegna, perchè li destini allo stesso Centro per gli handicappati, gestito per conto dell'ULSS 57.

Cordiali saluti.

**Gruppo Obiettori Fiscali
c/o don Renato Sacco
Parrocchia di Cesara**

... se l'ULSS non le vuole, le diamo al Sindaco

*Al Signor Sindaco
del Comune di Omegna;
Agli Amministratori comunali
di Omegna;
Agli organi di informazione:
stampa, radio, televisione.*

Con la presente lettera le comunichiamo di aver fatto l'obiezione fiscale alle spese militari e di aver versato, singolarmente, la cifra corrispondente, sul c.c.p. n. 17182288, intestato a: Comune di Omegna, servizi di Tesoreria, piazza XXIV Aprile, Omegna.

Chiediamo che questa somma venga destinata al Centro Diurno Socio-Formativo per gli handicappati, gestito da questo Comune per conto dell'ULSS 57.

Come obiettori, e non evasori, crediamo sia giusto pagare le tasse allo Stato; non condividiamo però la destinazione di questa percentuale (5,5% per le spese militari); per questo motivo inviamo l'importo corrispondente a questo Comune, come Ente Pubblico dello Stato Italiano.

In precedenza noi avevamo già versato questa somma all'ULSS 57 di Omegna, perché la destinasse allo stesso Centro per gli handicappati. Purtroppo il Comitato di Gestione della suddetta ULSS 57, in data 12/10/84, ha deliberato "di non accettare i versamenti effettuati da privati cittadini... a titolo di obiezione fiscale... perchè effettuati per motivi illeciti".

Chiediamo a lei e agli amministratori di questo Comune di affrontare la nostra richiesta con maggiore impegno e interesse di quanto ha dimostrato l'ULSS 57,

andando oltre alle formali e fredde valutazioni burocratiche in sede di Consiglio, ma facendone oggetto di pubblico dibattito, nei modi ritenuti più adatti.

Siamo infatti convinti che la pace si costruisce col coinvolgimento e le partecipazione di tutti i cittadini:

di chi, come noi, ha fatto questa scelta di obiezione fiscale per testimoniare una volontà di pace vera;

di chi, come lei Signor Sindaco, è chiamato ad amministrare e a far crescere il bene comune della comunità civile;

di chi, come la maggioranza dei cittadini, è privato innanzitutto di una vera informazione sul tema della pace, e in secondo luogo si trova di fronte a delle scelte fatte dai politici, a riguardo delle quali non è stato per nulla consultato.

Costruire la pace non può essere, oggi più che mai, solo una vuota parola sulla

bocca di tutti, ma l'impegno in prima persona di ogni uomo e donna di buona volontà.

Lo stesso Presidente Pertini ha più volte ripetuto il suo invito a "svuotare gli arsenali e riempire i granai"; ma se questo invito cade nel vuoto, a che serve?

Sappiamo che il nostro è un problema in più che si aggiunge ai molti che vi sono nell'amministrazione di un Comune; d'altra parte è nostra convinzione che l'impegno per la pace non può essere messo in secondo piano per nessun motivo.

Certi della sua disponibilità e sensibilità, restiamo a disposizione per qualsiasi richiesta di contributi o chiarimenti in merito alla nostra proposta.

Nell'attesa di un cenno di riscontro, porgiamo cordiali saluti.



Si è costituito il Comitato regionale toscano degli obiettori fiscali

Il 25 novembre '84 si è tenuta a Pisa la prima assemblea regionale degli obiettori fiscali della Toscana.

Il tema su cui l'assemblea più si è intrattenuta è stato l'organizzazione delle future campagne. A questo proposito è stato sottolineato che innanzi tutto bisognava fare uno sforzo per:

1) recuperare quegli obiettori che hanno aderito una o due volte in passato e poi hanno smesso;

2) contattare localmente quanti hanno aderito all'iniziativa per non creare un senso di vuoto.

Quanto al problema delle nuove adesioni, l'assemblea ha convenuto che ciò che conta non è l'aumento a tutti i costi del numero degli o.f., ma che tale aumento sia dato da obiettori qualitativamente validi. L'assemblea ha comunque precisato che il metro per misurare la qualità dell'obiezione, non sta nel motivo, ma nel grado di convinzione che spinge al gesto.

In altre parole, l'assemblea ha voluto ribadire che l'O.F., pur essendo un metodo di lotta tipico della concezione nonviolenta, può essere attuata con altrettanta serietà anche da coloro che nella cultura nonviolenta non ci si identificano totalmente e ne condividono solo aspetti particolari, come l'antimilitarismo.

Una caratteristica che invece ogni obiettore deve possedere, indipendentemente dal fine particolare che si prefigge, è la consapevolezza che la sua obiezione è un gesto di disobbedienza civile: una sfida allo Stato che indurrà quest'ultimo ad attuare varie forme di ritorsione. Pertanto è bene che si intraprenda questa forma di lotta solo se si ha la forza sufficiente per accettarne le conseguenze.

Da ciò risulta chiaro che nel presentare l'iniziativa della O.F., non bisogna far leva su facili entusiasmi o su motivazioni che possono rasentare il sentimentalismo, ma affrontare gli obiettivi in tutta la loro complessità, facendo notare che la disobbedienza civile, pur essendo carica di conseguenze, rivela in chi la pratica un interesse particolare per i problemi pubblici e uno spiccato senso di responsabilità.

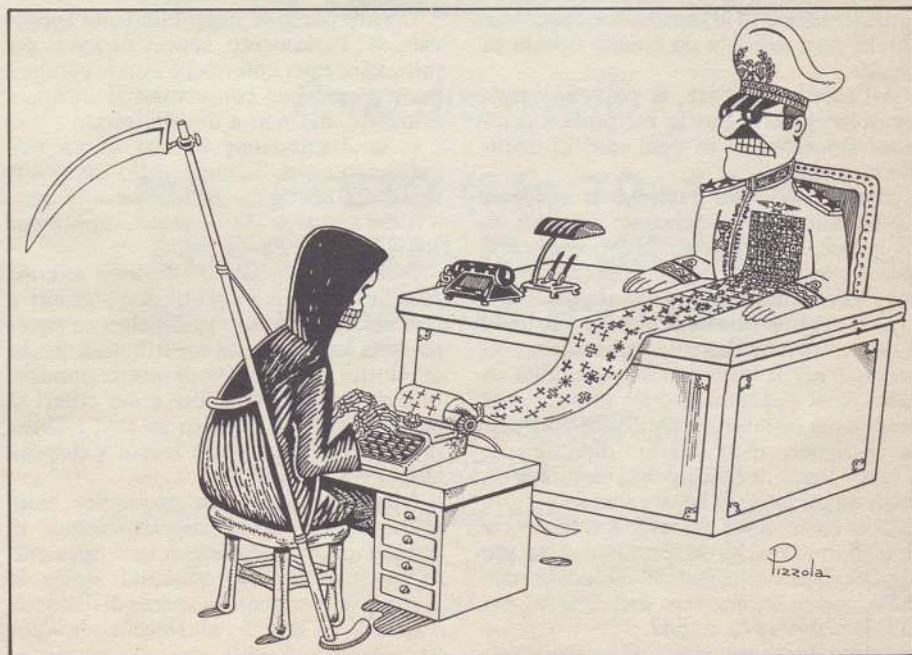
Per tutte queste ragioni sono da privilegiare forme di contatto individualizzate o con piccoli gruppi. Ciò non di meno, sembra utile usare spazi nei giornali o

affiggere manifesti per far giungere la proposta a quanti possono aver maturato, già per conto loro, tutte le premesse necessarie.

Tra l'altro l'assemblea ha messo a punto una sorta di pre-guida da inviare a gruppi o singoli, il cui scopo è quello di pubblicizzare per sommi capi il gesto dell'obiezione fiscale, invitando chi fosse interessato a capirne di più e a contattare i vari coordinatori locali.

Con questo strumento si pensa così di indirizzare le proprie energie soprattutto nei confronti di chi davvero è interessato al gesto dell'O.F.

Chi volesse copie della pre-guida può scrivere a: Franco Gesualdi, via Della Barra, 32, 56019 Vecchiano (Pisa), inviando 500 Lire per spese postali.



L'obiezione fiscale di fronte alla Commissione Tributaria

Pubblichiamo integralmente il testo della sentenza con la quale la Commissione Tributaria ha respinto il ricorso presentato da Alfredo Mori. Nonostante l'esito negativo, in essa sono contenuti alcuni importanti riconoscimenti per l'atto di obiezione di coscienza e, tra l'altro, si sollecita un intervento legislativo che regoli la materia.

Mori Alfredo, residente a Brescia, in occasione della presentazione del Mod. 740 relativo al 1980 ometteva di versare la somma di L. 30.000 sull'imposta liquidata sulla base del reddito dichiarato e, per altro, versava L. 60.000 al MIR, Movimento Internazionale per la Riconciliazione, dando avviso a mezzo di lettera raccomandata del 24/5/1981 diretta al Ministero delle Finanze con cui spiegava che trattavasi della somma proporzionale a quanto previsto, su quello generale, del Bilancio 1980, per le spese della difesa.

L'ufficio metteva a ruolo l'imposta non versata di L. 30.000 e veniva notificata altresì il 16 febbraio 1984 una cartella dell'Esattoria di Brescia n. 4405514 di L. 30.000 più 14.000 per interessi e soprattassa (totale L. 44.000).

Il 2/4/1984 il Mori proponeva ricorso a questa Commissione, deducendo e dimostrando che dopo aver ricevuto la Cartella, il 20/3/1984, aveva spedito l'importo messo a ruolo di L. 44.000 al Presidente della Repubblica con assegno postale, accompagnato da una lettera con cui pregava il detto Presidente di destinare la somma ad uso di pace, tanto più che era stato candidato al premio Nobel per la pace.

Il Mori chiedeva la «reiezione della cartella impugnata ed il suo annullamento ad ogni effetto».

L'ufficio Imposte di Brescia, con deduzioni 3/12/1984 chiedeva la reiezione del ricorso, non potendo essere prese in considerazione le argomentazioni addotte perché non previste da alcuna norma di Legge.

All'odierna udienza, le parti comparivano ed illustravano le reciproche posizioni riportandosi in ogni caso ai documenti scritti.

Fissata l'udienza giungevano a questa Commissione da associazioni e privati, n. 33 lettere, e n. 16 telegrammi, con cui si manifestava solidarietà ed apprezzamento per l'azione di obiezione fiscale del Mori.

La Commissione non ritiene accoglibile il ricorso perché l'attuale legislazione non prevede per il cittadino la possibilità di sottrarsi al pagamento delle imposte, nei modi e nei termini previsti dalla normativa in vigore, né di stabilire direttamente a quali scopi lo Stato debba destinare in tutto od in parte il gettito fiscale.

Così come non è prevista una sanatoria per gli interessi e le soprattasse, la cui applicazione è automatica, come discende dalla chiara lettera vedi artt. 9 e 92 del D.P.R. 29/9/1973 n. 602.

Attesa la peculiarità della fattispecie,

la Commissione non può esimersi peraltro dal rilevare che l'omesso, parziale versamento dell'imposta da parte del ricorrente, frutto di precisa scelta, è stato motivato dalla volontà di contestare le spese destinate dallo Stato alla Difesa Nazionale, dando, in tal modo, vita ad un singolare caso di obiezione fiscale.

Non è certo compito della Commissione entrare nel merito della questione, legata a valutazioni complesse di natura etico-socio-politica dei cittadini che possono non condividere le scelte del Parlamento e del governo in materia di destinazione delle risorse finanziarie.

Nell'attuale ordinamento, l'art. 52 della Costituzione pone la difesa della Patria quale «sacro» dovere del cittadino (e quindi di tutti i cittadini e dello Stato) che deve tradurre in pratica e regolare tale dovere; proclama l'obbligatorietà del servizio militare «nei modi e nei limiti stabiliti dalla Legge» (che ha introdotto l'obiezione di coscienza in materia, ancorata a precisi requisiti ed accertamenti, con sostituzione del servizio militare con quello civile); obbliga l'ordinamento delle Forze Armate ad uniformarsi allo «spirito democratico della Repubblica».

Ciò significa che le libertà, pur costituzionalmente garantite, di riunione e di associazione (artt. 17 e 18), di manifestazione del pensiero (art. 21), non prevalgono sul «dovere sacro» di cui all'art. 52 il cui adempimento è richiesto a tutti i cittadini.

D'altra parte, le Leggi una volta approvate dal Parlamento, sono vincolanti per tutti, anche per coloro che non le condividono e che pur conservano il diritto a criticarle, ma non a disapplicarle.

E la destinazione di una quota non indifferente del Bilancio dello Stato alle spese del Ministero della Difesa, è stata — come ammette il ricorrente — approvata con Legge del Parlamento.

Inoltre, l'art. 53 Costituzione afferma specificamente che «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche» in ragione della loro capacità contributiva, anche se «tutti» sono liberi di avere opinioni proprie in tema di difesa e dei criteri di destinazione ed impiego in tale ambito, delle risorse finanziarie messe a disposizione.

Quanto precede non pregiudica naturalmente il potere del Legislatore di intervenire in materia con una legge che, in qualche misura, consenta anche in materia fiscale qualche spazio di dissenso, e quindi di libertà, al singolo cittadino obiettore.

Sarà il Parlamento che dovrà valutare, eventualmente tempi, modi e limiti del suddetto intervento.

Parlamento che, in questa direzione, ha negli ultimi anni compiuto alcuni passi di grande rilievo.

Si pensi, infatti, alla Legge 15 dicembre 1972 n. 772 in materia di obiezione al servizio militare di leva ed alla legge 22/5/1973 n. 194 (art. 9) che prevede l'obiezione del personale sanitario in tema di interruzione volontaria della gravidanza.

L'obiezione è una forma di libertà di espressione e di opinione particolarmente orientata verso l'azione concreta, come tale garantita, almeno a livello individuale, dall'art. 21 della Costituzione. È il principio del «foro interno» applicato nell'ordinamento giuridico statale.

È da escludere, pertanto, che l'obiezione sia istituito di carattere eccezionale, che anzi esso trova il suo fondamento proprio nella Costituzione.

È anche da sottolineare che l'ordinamento non punisce, come reato, l'obiezione anche fiscale a livello individuale, anche se fosse un fenomeno diffuso o diffusissimo.

In altri termini, l'evasione fiscale, fino a che non supera certi limiti bene indicati dalla Legge (in tema di IRPEF si veda il D.P.R. 29/9/1973 n. 600 in particolare gli artt. 46 e segg.) non è sanzionato penalmente, ma in altro modo.

L'ordinamento ha predisposto tutta una serie di strumenti per garantire il recupero dei tributi non pagati (sovrattasse, interessi, indennità di mora, ecc.).

Ciò che in materia fiscale è vietato ed è punito con sanzioni penali, è l'istigazione (si veda l'art. 1 del D. Leg.vo 7/11/1947 n. 1559 che punisce chiunque «promuove od organizza accordi od intese tra i contribuenti al fine di ritardare, sospendere, o non effettuare il pagamento di imposte»).

Nella specie è da escludere che ciò sia verificato, essendo quella del Mori un'azione singola. L'opera di promozione ed organizzazione è, se mai, da attribuire al MIR (Movimento Internazionale della Riconciliazione) che ha sede in Roma e che è soggetto estraneo alla presente controversia, nonché agli altri movimenti aventi finalità analoghe cui il ricorrente accenna in forma vaga e generica e dei quali non è assolutamente possibile valutare l'attività concreta: anzi il Mori afferma di agire di propria iniziativa e non su istigazione. Il MIR «condivide» soltanto la sua iniziativa.

È anche da escludere che sussista, nell'opera di istigazione suddetta, violazione dell'art. 415 C.P. come hanno ritenuto varie recenti decisioni di giudici di merito, perché tale norma è derogata dall'art. 21 della Costituzione, che tutela tutte le forme di espressione e di opinione e si devono respingere soluzioni che comportino sovvertimento della gerarchia dei valori garantiti dalla Costituzione stessa, gerarchia che vede sul gradino superiore le libertà di cui sopra.

È per le suddette considerazioni che questa Commissione non ritiene di dover inoltrare rapporto al procuratore della Repubblica ai sensi dell'art. 3 C.P.P.

P.Q.M. respinge il ricorso di Mori Alfredo.

INFORMAZIONI O.F.

MOZIONE APPROVATA A FIRENZE

L'Assemblea dei Coordinatori locali, preso atto della attuale situazione di dibattito politico e organizzativo interno alla Campagna, riguardo alla struttura, finalità, sbocchi sociali ed istituzionali della campagna stessa, dà mandato al Comitato dei Garanti di convocare la prossima Assemblea Nazionale degli Obiettori Fiscali come Conferenza programmatica a carattere decisionale. Allo scopo si dà mandato sempre al Comitato dei garanti di preparare al più presto una bozza di discussione che elenchi tutti i problemi teorici-politici-pratici sui quali è necessario decidere. Tale bozza, insieme al dibattito che provocherà, dovrà essere pubblicato sulle pagine a disposizione del Comitato dei Garanti su Azione Nonviolenta, per favorire la discussione preliminare su base locale ed un'adeguata preparazione della conferenza. Si dà mandato sempre al Comitato dei Garanti di convocare tale Conferenza entro la fine dell'85.

RIEPILOGO ECONOMICO

Residuo campagne precedenti	L. 7.000.000
Fondo progetti campagna '84-'85	L. 120.000.000
Totale disponibile per progetti	L. 127.000.000
Fondi assegnati	L. 120.000.000
Residuo ancora da assegnare	L. 7.000.000

L'Assemblea dei Coordinatori locali, nell'approvare la destinazione dei fondi, ha ribadito che l'assegnazione può avvenire solo previa dichiarazione da parte dei destinatari della consapevolezza della provenienza dei fondi e condivisione dell'O.F.

L'assemblea ha inoltre dato mandato al Comitato dei Garanti (anche in virtù di quanto già deciso a Parma) di decidere sulla destinazione del fondo residuo di L. 7.000.000, qualora venissero presentati progetti con caratteristiche di urgenza e necessità.

GUIDA OBIEZIONE FISCALE

Informiamo tutti gli o.f. che è stata messa a punto una nuova tecnica per effettuare l'O.F., ritenuta allo stesso tempo più semplice e più efficace.

Tra le principali novità vi è che le modifiche da apportare al mod. 740 sono quasi nulle e che la dichiarazione di O.F. risulterà da un modello prestampato da allegare alla dichiarazione dei redditi. Si danno inoltre indicazioni sulle modalità per presentare istanza di rimborso e informazioni più dettagliate su tutto ciò che attiene a ricorsi, pignoramenti, ecc.

Tutti sono invitati a consultare la nuova guida per praticare quest'anno l'O.F.

Le guide possono essere richieste o al proprio coordinatore locale o direttamente al Centro Coordinatore O.F. di Brescia in via Milano, 65 - 25128 Brescia.

Materiale di diffusione per la Campagna O.F.

Sono disponibili:

MANIFESTO (f.to 70×100)
LOCANDINA (f.to 33×70)
NUOVA GUIDA PRATICA

ORDINAZIONI PRESSO IL
CENTRO COORDINATORE O.F.
c/o CENTRO PER LA NONVIOLENZA MIR-MN
Via Milano, 65 - 25128 BRESCIA
(tel. 030/317474)

Per il diritto dei popoli a nutrirsi da sé

autosufficienza alimentare
campagna comune
contro la fame nel mondo

Il Movimento Nonviolento ha recentemente dichiarato il proprio sostegno alla Campagna internazionale denominata «Per il diritto dei popoli a nutrirsi da sé». Obiettivo generale della Campagna, che si definisce «di educazione allo sviluppo», è quello di far apparire possibili i cambiamenti necessari nella struttura degli scambi economici internazionali, al fine di ottenere per il mondo contadino del Terzo Mondo i diritti politici ed economici che gli permettano di partecipare alla soluzione definitiva del problema della fame. In Italia la Campagna è promossa dal Movimento Laici America Latina, dal CISV, dall'Associazione Laici e Volontari e da altri organismi impegnati nel superamento del divario Nord-Sud, tra gli altri anche il M.I.R. ha aderito.

Un vano tentativo di risolvere il problema: gli aiuti alimentari

Gli aiuti alimentari sono costituiti da eccedenze agricole dei paesi ricchi (soprattutto cereali) date in dono a quelli del Terzo Mondo. Si dividono in aiuti di emergenza, che vengono inviati in occasione di calamità naturali o guerre e che rappresentano il 7% del totale, e in aiuti ordinari.

Complessivamente, gli aiuti alimentari hanno raggiunto quasi i 10 milioni di tonnellate l'anno, per un valore di circa 3,5 miliardi di dollari.

Si sono però rilevati largamente inadeguati rispetto ai bisogni e spesso perfino controproducenti. In molte occasioni hanno avuto addirittura l'effetto di aggravare il problema della fame anziché risolverlo.

I casi in cui gli aiuti alimentari hanno provocato effetti negativi - sia immediati che a lungo termine - sono ormai talmente numerosi da aver dato luogo a una gran quantità di polemiche e di critiche nei confronti di questo che all'inizio era stato presentato - molto semplicisticamente - come un valido rimedio al problema della fame.

Un rimedio peggiore del male?

Riassumiamo qui, in breve, ciò che da più parti si rimprovera all'aiuto alimentare.

- La maggior parte di esso non va a chi ne ha veramente bisogno: è stato calcolato che solo il 10-11% degli aiuti alimentari ordinari viene dato gratuitamente alle popolazioni che soffrono la fame. Tutto il resto viene rivenduto, dai governi dei paesi riceventi, nei grandi supermercati delle città, dove gli acquirenti sono gli appartenenti alle classi medie urbane. O viene scambiato con prestazioni di lavoro. O, peggio ancora, viene requisito dall'esercito e dai militari, va ad alimentare i traffici illeciti o a finanziare le spese di

lusso e gli acquisti di armi dei governi del Terzo Mondo.

- L'aiuto alimentare ha l'effetto di ridurre notevolmente l'impegno dei governi dei paesi in via di sviluppo nel campo della produzione alimentare e del potenziamento dell'agricoltura, in base al principio che «tanto ci pensano gli altri».

- Gli aiuti alimentari fanno una concorrenza sleale e molto dannosa alla produzione agricola locale, che ne risulta depressa. Molti piccoli contadini del Terzo Mondo non riescono più a vendere i loro prodotti perché gli aiuti alimentari invadono i mercati a prezzi sovvenzionati, e quindi più competitivi; e sono perciò costretti o ad abbandonare la terra e trasferirsi nelle città, o a passare alle

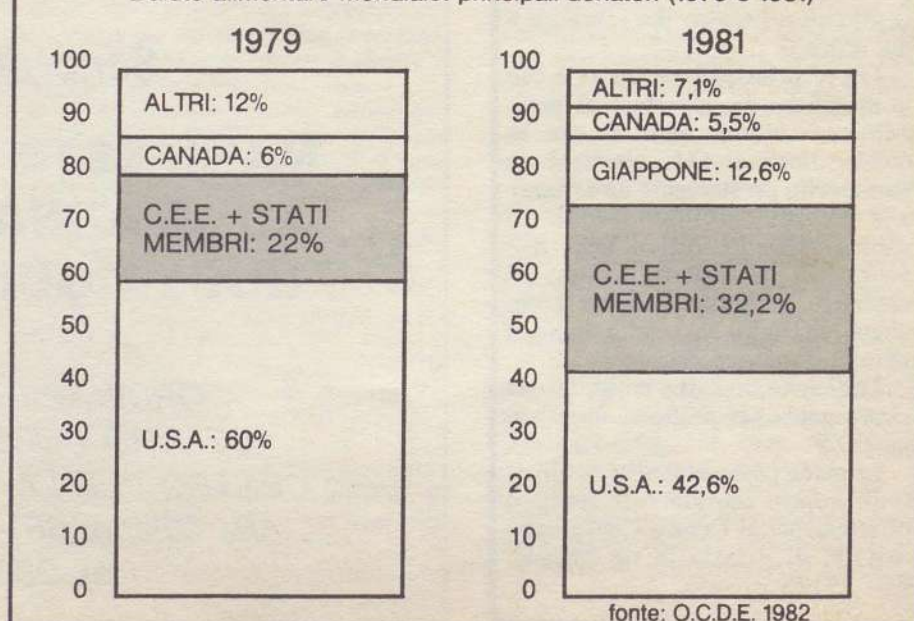
colture per l'esportazione, che hanno un mercato più stabile. In entrambi i casi vengono sottratte delle preziose risorse all'agricoltura per il consumo interno, facendo aumentare la diffusione della sottoalimentazione tra le popolazioni più povere.

- Provocano uno stravolgimento delle abitudini alimentari delle popolazioni dei paesi riceventi: gli aiuti consistono infatti prevalentemente in grano e latte (perché queste sono le eccedenze disponibili dei paesi donatori), mentre invece la maggior parte delle popolazioni del Terzo Mondo consuma altri prodotti (riso, miglio, mais, soia, patate, etc.).

Questa immissione dall'esterno di prodotti estranei alla dieta locale provoca spesso un cambiamento delle abitudini alimentari tradizionali, una domanda indotta dei nuovi prodotti e quindi una crescente dipendenza da essi da parte dei paesi in via di sviluppo. Basti pensare che i paesi del Terzo Mondo erano globalmente autosufficienti rispetto alla produzione di cereali fino agli anni '50, mentre oggi devono importarne quasi 100 milioni di tonnellate all'anno dai paesi industriali.

Questa dipendenza è estremamente deleteria perché costringe il Terzo Mondo,

L'aiuto alimentare mondiale: principali donatori (1979 e 1981)



per pagare le importazioni di cereali, a distrarre le esigue risorse finanziarie di cui dispone da altri obiettivi di sviluppo e ad esportare verso i paesi del Nord tutta una serie di altri prodotti alimentari (i tradizionali prodotti tropicali, ma ora anche frutta, ortaggi, soia, manioca, arachidi e perfino carne).

Il risultato di questo meccanismo è paradossale: per risolvere il problema alimentare, i paesi del Terzo Mondo, invece di produrre in loco quello di cui hanno bisogno, sono costretti a ricorrere sempre più a un enorme giro commerciale, esportando alcuni tipi di prodotti e importandone altri.

E questo commercio, lungi dal rappresentare un vantaggio per tutti, aggrava le dimensioni della fame e le enormi disuguaglianze tra ricchi e poveri. Esso infatti aumenta la dipendenza alimentare dei paesi del terzo Mondo nei confronti di quelli industrializzati e assoggetta i primi a leggi di mercato che essi non possono controllare. Inoltre, i suoi termini di scambio sono iniqui, giacché i prezzi dei prodotti esportati dal Terzo Mondo tendono a diminuire, mentre quelli dei prodotti esportati dai paesi industriali tendono ad aumentare.

L'aiuto alimentare della CEE tra vecchie ambiguità e nuove aperture

La Comunità Economica Europea fornisce attualmente aiuti alimentari per un valore di circa 1.000 miliardi l'anno,

82% dell'aiuto alimentare è venduto o scambiato contro lavoro

7%	AIUTI D'URGENZA*
11%	DONI
16%	SCAMBIATO CONTRO LAVORO
66%	VENDITE

* gli aiuti d'urgenza possono essere donati, ma anche venduti o scambiati contro lavoro.

somma che rappresenta il 40% dell'intero aiuto allo sviluppo della Comunità. Gli aiuti consistono in cereali, burro e latte in polvere e sono diretti per la quasi totalità verso l'Africa. L'aiuto alimentare della CEE spreca delle somme considerevoli che potrebbero essere destinate alla produzione agricola del Terzo Mondo. Permette, certo, di smaltire le nostre eccedenze, ma a quale prezzo!

I prodotti cerealicoli e caseari europei sono molto più cari di quelli stranieri e la

loro competitività è garantita dal FEOGA (Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia Agricola). Questo organismo, tassando le importazioni e sovvenzionando le esportazioni agricole, rende conveniente alla CEE l'acquisto delle derrate alimentari da destinare agli aiuti presso i produttori europei invece che sul mercato internazionale.

Se invece la CEE acquistasse sul mercato internazionale le derrate alimentari fornite al Terzo Mondo a titolo di aiuto, si potrebbero risparmiare circa 350 miliardi di lire l'anno e finanziare con essi numerosi programmi di sviluppo agricolo nel Terzo Mondo. Tuttavia, da alcuni anni è in corso all'interno della Comunità Economica Europea un serio ripensamento sul problema degli aiuti alimentari.

L'elemento più positivo è che ci si comincia a liberare dei dogmi e delle posizioni aprioristiche per guardare in faccia la realtà. E negli ultimi tempi questo esame più obiettivo della realtà ha convinto la CEE dei numerosi effetti negativi degli aiuti alimentari sulle agricolture dei paesi in via di sviluppo. In particolare, viene adesso riconosciuto dai responsabili della Comunità per l'aiuto alimentare:

- che si sono avuti troppi abusi, perdite e sottrazioni illecite dei prodotti in sede di distribuzione degli aiuti;
- che gli aiuti alimentari non si collegano alle politiche agricole dei paesi riceventi, ma ne restano estranei; e quindi non sono in grado di apportare un efficace

GLI OBIETTIVI DELLA CAMPAGNA

È sulla base della consapevolezza di questo dovere di «prendere di meno» che gli organismi promotori indicano i seguenti obiettivi per la campagna «autosufficienza alimentare - contro la fame nel mondo»:

- 1) Ottenere dalla Comunità Economica Europea la riconversione di una piccola quota (il 4%) dei suoi aiuti alimentari ai paesi in via di sviluppo, in modo da destinare questi fondi, invece che all'invio di eccedenze agricole, al finanziamento di programmi di sviluppo rurale nel Terzo Mondo orientati all'autosufficienza alimentare. Tali programmi dovranno prevedere, tra l'altro, una serie di misure quali il sostegno delle produzioni agricole e dei mercati locali, l'assicurazione dei prezzi minimi garantiti agli agricoltori, il rafforzamento delle capacità di stoccaggio e di trasporto nelle zone più povere, per fare in modo che la domanda locale di prodotti alimentari possa essere soddisfatta dall'offerta locale, in modo da limitare progressivamente l'invio di aiuti alimentari ai casi di emergenza.
- 2) Sostenere finanziariamente dei programmi di sviluppo rurale in cui sono impegnati gli organismi promotori della campagna e che sono finalizzati all'autosufficienza alimentare delle popolazioni più sfavorite dei paesi in via di sviluppo.
- 3) Favorire una coscienza critica dell'opinione pubblica sulle varie forme ufficiali di cooperazione allo sviluppo, in modo da sostenere quei programmi governativi realmente rispondenti ai bisogni essenziali delle popolazioni più sfavorite e opporsi invece a quelli tendenti a incrementare nel Terzo Mondo le colture per l'esportazione.
- 4) Favorire una modifica qualitativa delle nostre abitudini alimentari in modo da contenere gli sprechi e ridurre la pressione esercitata dai paesi industrializzati sulle risorse alimentari mondiali.

- 5) Operare, sia al Nord che al Sud, per lo sviluppo di un nuovo modello di agricoltura, volto anche alla difesa dell'ambiente e a un minor consumo di risorse e di energia.
- 6) Adoperarsi per realizzare, almeno parzialmente, il principio dell'autosufficienza agro-alimentare anche nei paesi industrializzati: se invece di spendere migliaia di miliardi per finanziare le eccedenze di latte e burro, la CEE promuovesse una diversificazione dell'agricoltura europea, sarebbe possibile coltivare in Europa almeno una parte di quei prodotti alimentari che attualmente importiamo dal Terzo Mondo.
- 7) Svolgere un'azione di informazione e di sensibilizzazione sulla necessità di una maggiore giustizia negli scambi internazionali di prodotti agro-alimentari e nei relativi prezzi.

Nel corso di questa campagna, i gruppi e le associazioni aderenti potranno apportare nuovi elementi e contributi, sempre tenendo presente che l'obiettivo finale è quello di creare una solidarietà attiva fra il Nord ed il Sud del mondo, basata sulla necessità, per gli uni e per gli altri, di raggiungere il controllo della produzione e del consumo.

Gli organismi promotori daranno particolare importanza al coordinamento di questa campagna con azioni similari svolte da altri organismi non italiani, per ottenere la massima concertazione su iniziative comuni.

La partecipazione alla campagna «autosufficienza alimentare - contro la fame nel mondo» comporta l'accettazione di quanto esposto in questo documento. L'azione potrà essere modificata o conclusa solo per la decisione collettiva delle associazioni partecipanti.

contribuito alla lotta alla fame;

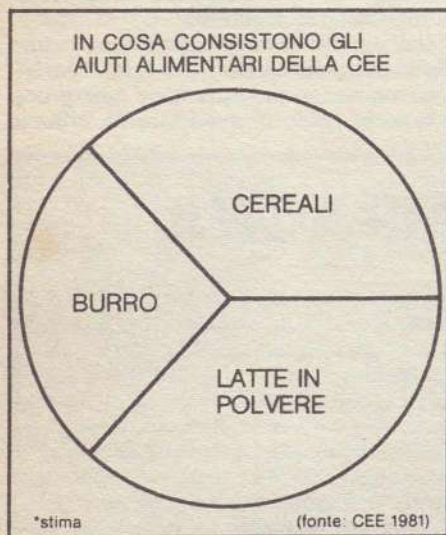
- che la Comunità non ha dei criteri unitari e coerenti che regolino la distribuzione degli aiuti ai vari paesi in via di sviluppo;

- che spesso gli aiuti alimentari hanno provocato effetti depressivi sulla produzione agricola dei paesi riceventi.

Preso atto di queste disfunzioni degli aiuti alimentari, la CEE ha elaborato anche delle ipotesi di modifiche abbastanza serie e interessanti.

Esse sono basate - almeno sulla carta - sull'**obiettivo dell'autosufficienza alimentare dei paesi in via di sviluppo**, obiettivo che dovrebbe guidare tutte le scelte e gli indirizzi concreti in merito agli aiuti alimentari della Comunità.

Per conseguire tale obiettivo la CEE si propone di **collegare l'aiuto alle politiche agricole dei paesi riceventi**, in modo che esso non sia più un corpo estraneo, ma un supporto a una strategia complessiva volta ad affrontare alle radici i problemi alimentari dei vari paesi del Terzo Mondo. E si propone soprattutto di **diversificarlo**, cioè di non limitarlo al solo invio di prodotti alimentari, ma di intervenire anche sugli aspetti economici, sociali e organizzativi dell'agricoltura dei paesi riceventi.



Tali interventi dovrebbero prendere la forma di programmi di sviluppo rurale integrato, e comprendere quindi misure relative all'incremento della produzione agricola per i consumi locali, al potenziamento delle capacità di stoccaggio dei cereali (indispensabile per far fronte alle carestie) e dei sistemi di trasporto, al sostegno dei mercati e dei prezzi agricoli, alla riforma del credito (in modo da renderlo accessibile ai piccoli contadini), etc.

Non mancano quindi le basi concrete per una nuova disponibilità e apertura della CEE che conduca a una riforma degli attuali aiuti alimentari verso l'obiettivo dell'autosufficienza. Purtroppo però queste nuove indicazioni sono ancora solo a livello di progetto, e la loro realizzazione pratica si scontra con forti resistenze da parte di settori e ambienti della stessa Comunità che sono favorevoli alla prosecuzione degli aiuti nelle forme



Trebbiatura del riso in Liberia. La lotta contro la fame nel mondo è legata alla necessità per le popolazioni di rendersi autosufficienti dal punto di vista alimentare.

tradizionali (perché interessati allo smaltimento delle eccedenze).

Pensiamo tuttavia che una pressione sulla CEE da parte dell'opinione pubblica europea abbia molte più possibilità di riuscita ora che la Comunità stessa è disposta a fare l'autocritica e si propone - almeno a parole - di riformare gli aiuti alimentari per condurre una lotta alla fame nel mondo in termini più seri ed efficaci.

In fondo si tratta soltanto di chiedere alla Comunità che metta in pratica quello che essa stessa propone!



Distribuzione di viveri «dono del popolo degli Stati Uniti d'America» in Etiopia.

È quello che intendiamo fare con la campagna «autosufficienza alimentare contro la fame nel mondo».

Per una riforma degli aiuti alimentari

Nonostante gli effetti negativi che comportano, **non chiediamo una diminuzione degli aiuti alimentari**, ma un loro miglioramento.

È possibile rendere molto più efficaci gli aiuti alimentari offrendoli direttamente alle popolazioni più povere del Terzo Mondo invece che ai loro governi (che ne fanno spesso un uso improprio).

È necessario inoltre che gli aiuti alimentari vengano diversificati: che non si limitino cioè al semplice trasferimento di derrate dal Nord al Sud, ma consistano nella **fornitura di tutti gli strumenti necessari ai contadini del Terzo Mondo per produrre in loco gli alimenti di cui hanno bisogno** (attrezzi e macchine agricole, sementi, fertilizzanti, possibilità di accesso al credito, etc.).

Per quanto riguarda poi gli aiuti alimentari di emergenza sono necessarie le seguenti misure:

- riduzione dell'intervallo di tempo che intercorre tra la decisione di fornitura dell'aiuto e il suo arrivo a destinazione (intervallo che arriva, per gli aiuti della CEE, fino a 3-4 mesi);

- costruzione di stocks di riserva di cereali nei paesi in via di sviluppo più esposti ai pericoli di carestie;

- incremento delle cosiddette «operazioni triangolari», cioè dell'acquisto dei cereali dati a titolo di aiuto non nel paese donatore ma in un paese vicino a quello ricevente. In tal modo si evita la dipendenza dei paesi aiutati da prodotti estranei alla loro dieta e si favorisce il commercio tra gli stessi paesi in via di sviluppo.

Queste operazioni sono già state sperimentate con successo in alcuni casi. Nel 1983, ad esempio, la Francia ha acquistato del miglio in Alto Volta per i 2 milioni di persone del Ghana espulse dalla Nigeria.

INTERVISTA A MANI TESE

Favorire la crescita di «uomini nuovi»

intervista a Rosario Lembo

Mani Tese, organismo contro la fame e per lo sviluppo dei popoli celebra i suoi vent'anni di attività. Abbiamo intervistato il segretario nazionale Rosario Lembo.

Il problema della fame rimanda al problema dello sviluppo. L'analisi che Mani Tese fa di quest'ultimo ha implicazioni planetarie di ordine politico-economico: in pratica emerge la necessità di rivoluzionare, rifondare il sistema di produzione, commercializzazione, distribuzione. Di fronte a questa immensità di impegno, Mani Tese ha scelto di «svolgere attività di cultura e sensibilizzazione... lasciando all'impegno personale, nella pluralità delle opzioni, la doverosa azione politica» (art. 3 dello Statuto).

Quali le ragioni di questa scelta?

Di fronte ai drammatici problemi che caratterizzano l'umanità, di cui la fame nel mondo costituisce certamente l'aspetto più macroscopico e rilevante, può apparentemente apparire contraddittorio il fatto che Mani Tese si limiti a far appello all'Uomo lasciando poi all'impegno personale, nella pluralità delle opinioni, la doverosa scelta di operare opzioni politiche, economiche, sociali. In realtà, infatti, le cause che determinano la miseria e la fame sono, come la stessa Associazione denuncia, prevalentemente di tipo strutturale dovute cioè al sistema dei rapporti internazionali ed alle ferree leggi economiche che caratterizzano e dominano i mercati; ma dietro questi meccanismi strutturali ci sono «uomini» e dunque Mani Tese si ostina a privilegiare la scelta «Uomo», rivolgendosi e concretando la sua azione nei confronti di tutti gli «uomini di buona volontà».

Le ragioni della validità di questa filosofia sono facilmente desumibili riflettendo per un attimo sulle caratteristiche della realtà che ci circonda. Le ideologie, i modelli strutturali, economici, politici che trovano ampia concretizzazione in quasi tutti i paesi sono caratterizzati da uno scollamento sempre più profondo e radicato tra sociale e politico, fra aspettative e realtà.

La domanda di una maggiore «qualità della vita» costituisce una dominante sempre più prevalente e benché i vari partiti politici si sforzino di proporsi all'opinione pubblica come i risolutori dei principali mali, la gente è sempre meno disponibile a concedere la propria fiducia ai «maxisistemi».

Alla base di questo rifiuto si può dire

si nasconda lo stesso paradosso che caratterizza il problema della fame nel mondo. Il nostro pianeta, la nostra società possiede oggi più che mai le risorse e le possibilità economiche e scientifiche per debellare, se ci fosse la volontà, il dramma della fame. Perché allora ciò non avviene? Perché le strutture, i mezzi, i centri decisionali sono schiavi delle ideologie, delle logiche di sistema: le stesse che si rifiutano di partire dalla dimensione Uomo nella ricerca della soluzione. In una società che privilegia i maxisistemi, che è dominata e controllata da chi è in grado di «far più paura» è chiaro che non ci può essere posto per il singolo, per l'Uomo.

La dimenticanza, la trascuratezza della dimensione Uomo, con tutti i suoi piccoli o grandi problemi, costituisce a nostro giudizio una delle principali cause del caos attuale, del dualismo Nord-Sud, della moltitudine di problemi che caratterizzano il vivere quotidiano, quali il prevalere della droga, della violenza, dell'indifferenza, quindi dell'individualismo e del disinteresse verso i più poveri.

Se si accetta questa «logica» vincente i poveri avranno la possibilità di riscattarsi solo quando potranno o sapranno far «paura».

Se si vuole rifondare il sistema, se si vuole creare una società nuova improntata a valori di solidarietà, giustizia, amore, c'è bisogno di favorire la crescita di «uomini nuovi» che, superando le proprie convinzioni, le logiche dominanti e maggiormente diffuse, le speculazioni, i calcoli di convenienza, siano capaci di calarsi e di operare nelle varie strutture sociali esistenti in un «modo nuovo» che si estrinsechi nel fare politica, economia, insegnamento, ricerca, educazione come genitore, contadino ecc... in una dimensione più «umana».

Sperare che possa essere Mani Tese o una qualsiasi altra organizzazione, per quanto organizzata e strutturata, ad operare, con la sola forza della propria struttura, quel cambiamento delle strutture politiche, sociali ed economiche che determinano le attuali regole e quindi determinano la fame nel mondo, è utopia.

Illudersi di poter raggiungere con la sola forza del proprio agire obiettivi quali una nuova distribuzione delle ricchezze

ed una riforma su scala mondiale dei sistemi oppressivi di violenza che oggi caratterizzano la realtà internazionale è pura utopia perché questi cambiamenti non possono costituire che un punto di riferimento finale per conseguire il quale è necessario come premessa un cambiamento di mentalità.

Altrettanto utopica sarebbe la pretesa di attendere che gli obiettivi di questo tipo possano essere perseguiti da parte dei governi, come invece sembra privilegiare una certa parte dell'opinione pubblica e di forze sociali animati dalla convinzione che la lotta contro la fame nel mondo, la realizzazione di una società più giusta si possano risolvere «politicamente» attraverso il varo di una nuova legge o la costituzione di un Alto Commissario con poteri straordinari.

Quello della «delega» delle soluzioni o la convinzione che i problemi possano essere risolti solo a livello politico e di maxisistema (incontri fra i grandi sistemi: Usa-Urss, Est-Ovest, Nord-Sud, ecc.) è un atteggiamento fortemente radicato nelle nostre società del benessere ove ognuno sembra preoccupato solo di poter conservare o aumentare ciò che già possiede delegando ad altri la responsabilità di decidere e di intervenire.

La tentazione tipicamente moralista, farisaica, che paralizza molti «uomini di buona volontà» è proprio questo di dire «no» all'impegno limitato perché è troppo «poco» e nel contempo di sentirsi incapaci di fare anche il «molto».

Questa situazione, che ha minato e mina tragicamente la potenzialità che ogni persona scerne, è oggi la più diabolica che ogni Uomo si trova a dover fronteggiare.

Fra il niente ed il poco c'è un abisso. Il «poco», se assunto come impegno continuativo, non sporadico, non simbolico, costituisce una scelta radicale, una scelta che, costringendo ogni Uomo ad uscire dalla passività, comporta anche delle scelte politiche e quindi avvia in ciascuno di noi quel mutamento di noi stessi che costituisce la premessa fondamentale perché possano crearsi le basi di cambiamenti strutturali esterni.

Il «poco» rappresenta quindi il primo fondamentale gradino di ogni cambiamento politico. E Mani Tese in questo primo ventennio di vita nell'ambito del suo impegno contro la fame e per lo sviluppo dei popoli ci sembra abbia costituito e costituisca ancor oggi un limitato, ma motivato, coerente impegno di solidarietà non solo come struttura, ma anche come veicolo culturale capace di operare sul territorio e negli uomini

questo cambiamento di mentalità se è vero, come attesta una recente rilevazione della Doxa, che un italiano su tre conosce e stima Mani Tese.

Dopo vent'anni di attività alcuni risultati hanno un riscontro: ci si può effettivamente rendere conto che alcuni pregiudizi sul tema fame-sviluppo-Terzo Mondo sono caduti, e che oggi c'è maggiore consapevolezza, attenzione e competenza nell'affrontare la questione. D'altra parte però, bisogna anche prendere atto che tutto ciò non ha contribuito alla soluzione, anzi i problemi si sono aggravati...

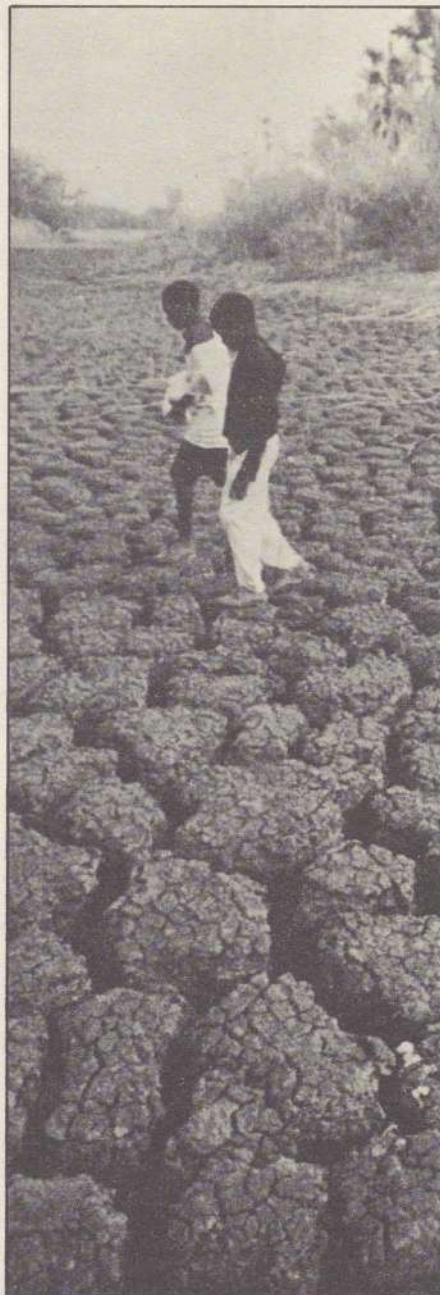
Le solite piccole cose di poco conto fatte da gente di poco conto in tanti luoghi di poco conto per cercare di rifare o almeno di rammendare il mondo... i nostri soci, i gruppi, gli amici e collaboratori, le marce, i convegni, i campi estivi di lavoro, il girare di casa in casa a pulire e svuotare cantine e soffitte, il raccogliere e selezionare carta, ferro e indumenti usati, il finanziare numerosi piccoli progetti di sviluppo nei villaggi più poveri, il tentare di far pressione ai politici, agli uomini della cultura, dell'economia, il nostro mettere a disposizione qui in Italia e nei paesi più poveri del mondo tutto ed anche di più... cos'è mai tutto questo di fronte al dramma della fame e del sottosviluppo che tormenta, offende ed uccide milioni di fratelli nel mondo?

Diverse volte come Associazione in questi venti anni di attività siamo stati assaliti dal dubbio se ne valeva la pena. Le aree della fame, anziché essere fertilizzate si estendono sempre più; nonostante che la scienza e la tecnica abbiano dotato l'agricoltura di mezzi e possibilità mai visti prima d'ora, il numero di morti per fame cresce ogni anno; nonostante i solenni impegni di vuotare gli arsenali, le spese militari e la corsa al riarmo atomico sono giunti ad un livello folle e criminale, incredibilmente giustificato per salvaguardare la pace e rendere illusoriamente più sicura l'umanità.

Di fronte a questi consuntivi, se ci si limitasse, come Associazione, alla semplice lettura degli avvenimenti alla luce della pura ragione o se si considerassero gli avvenimenti sorretti solamente dal realismo, più facilmente può sopraggiungere in noi la rassegnazione, la sfiducia, la tentazione di considerare inutile ogni sforzo. Quali possono essere le cause di questo procedere con passi da formica?

In realtà va riconosciuto, benché la fame nel mondo costituisca un dramma quantitativamente crescente, che qualche segno positivo rispetto alle potenziali soluzioni del problema comincia ad instaurarsi. Oggi in Italia, a differenza di alcuni decenni fa, della fame nel mondo si parla sempre di più nelle piazze, nelle scuole, nei convegni e di recente anche nel mondo politico ed imprenditoriale.

Per quanto concerne il nostro Paese, va poi riconosciuto che una delle cause di questa scarsa sensibilità è di imputarsi alla inesistenza di un passato coloniale che alla mancanza di una cultura di solidarietà e di informazione nei confronti della fame nel mondo e delle cause che la determinano.



Studi scientifici di economia e di agronomia affermano ormai sempre più categoricamente che le carestie non possono essere spiegate semplicemente con la scarsità delle piogge.

Per anni infatti l'impegno nei confronti del problema della fame nel mondo è stato relegato alla sfera del «privato», dell'assistenzialismo, del pietismo religioso ed i soli isolati protagonisti di questo generoso impegno di solidarietà sono stati da una parte, alcune organizzazioni umanitarie a carattere privato e dall'altra gli istituti missionari che hanno scritto tante pagine di storia e di costruttiva testimonianza.

A questa fase di solidarietà umanistica, spesso trasformata anche in assistenzialismo, ha fatto riscontro nel nostro paese, solo agli inizi degli anni '80, un interessamento sul piano politico da parte dei partiti basato sulla convinzione che la fame potesse essere risolta con qualche provvedimento straordinario e lo stanziamento di miliardi.

Il terzo filone che si è venuto affermando in questi ultimi anni ha visto infine il prevalere anche in Italia di un interesse imprenditoriale e di marketing nei confronti dei paesi in via di sviluppo quali nuovi potenziali mercati. Non è difficile comprendere come tutto ciò non giovi certamente alla ricerca di soluzioni costruttive in quanto non incide sul circolo vizioso della fame.

La lotta contro la fame nel mondo è purtroppo ancor oggi un intervento finalizzato a nascondere il più delle volte, sotto la veste di filantropia o di solidarismo, nostri precisi interessi economici e politici e quindi a dare aiuto con una mano per riprenderlo decuplicato con l'altra.

La morte di milioni di uomini è la cifra vera di tutte le azioni, di tutte le esperienze operate in questi decenni nel campo degli aiuti». Con queste parole «Notizie Radicali» ha duramente criticato la posizione di «dubbio e perplessità» che varie associazioni impegnate da anni nell'aiuto al Terzo Mondo (tra queste anche M.T.) hanno assunto nei confronti della legge Piccoli «per la salvezza di tre milioni di vite». Qual è la vostra posizione sulla proposta radicale? Le questioni tecniche (alto commissario, sottosegreteria, task force, ecc.) evidenziano anche differenze ideali di fondo?

La posizione di Mani Tese nei confronti della proposta radicale di formulare un disegno di legge che fosse finalizzato al finanziamento di interventi straordinari a livello di aiuti alimentari per combattere la fame nel mondo è stata quella di esprimere fin dalle prime battute le proprie riserve tecniche e politiche sia per la velleità con cui la «soluzione» del problema veniva prospettata, sia per l'equazione «3.000 miliardi subito, per 3.000.000 di salvati nel 1984». Eravamo e restiamo del parere che il tempo previsto per l'utilizzo di una cifra così rilevante in programmi di emergenza e per progetti integrati strutturati era ed è troppo poco se si vuole fare qualcosa di buono e di efficace contro la fame.

La fame non è un terremoto e non ha bisogno di commissari speciali: è un dramma «complesso» la cui soluzione richiede analisi approfondite ed interventi efficaci sugli effetti ma soprattutto su impegno organico e congiuntivo sulle «cause».

Le radici della fame e del sottosviluppo hanno la loro «residenza anagrafica» nei nostri paesi; hanno il loro alimento più forte nel cuore dell'uomo ove i principi dell'etica, della giustizia, della vera cultura hanno lasciato il posto all'egoismo, all'ingiustizia, alla violenza, al consumismo, all'ignoranza, all'indifferenza, sia a livello di persona che di strutture.

In questa convinzione, come Associazione, ci siamo battuti e continueremo a farlo, perché venga perfezionata l'attuale Legge n. 38 per la cooperazione che costituisce un buon strumento ma che è perfezionabile se si valorizzano e potenziano le strutture e gli uomini che già operano all'interno del Dipartimento. Con questa convinzione ci siamo impegnati, insieme

ad altre associazioni dell'area cattolica, nel Comitato Ecclesiale contro la Fame nel mondo convinti dell'urgenza di favorire un'educazione dell'opinione pubblica allo sviluppo, proponendo un messaggio la cui attuazione nei fatti e nel quotidiano riteniamo essenziali per la vera e definitiva lotta alla fame. «Contro la fame cambia la vita».

1.900 miliardi sono tanti e non è facile spenderli bene in 18 mesi. Se facciamo la proporzione con le realizzazioni che Mani Tese riesce a fare con 3-4 miliardi di fondi raccolti ogni anno, c'è la possibilità che con 1.900 miliardi si possa veramente eliminare almeno in alcuni paesi ove la situazione è più drammatica, alcune delle principali cause della morte per fame.

Accanto alla ormai nota invasione dei

liofilizzati nei paesi del Sahel abbiamo saputo recentemente in Burkina Faso di assurdità in cui è caduta anche la nostra cooperazione, cioè di progetti e tecnici messi lì senza il coinvolgimento della popolazione.

Speriamo che i nuovi fondi stanziati non servano a ripetere errori di questo tipo sufficientemente testimoniati dalle grandi cattedrali nel deserto, che passano sopra la testa dei più poveri.

Se si vuole promuovere un vero sviluppo, se si vuole sradicare la fame occorre infatti sempre più che i progetti si facciano con le popolazioni interessate e vengano valorizzate le organizzazioni non governative e le forze locali.

Il Movimento Nonviolento ha ufficialmente dichiarato il proprio sostegno alla

Campagna Internazionale denominata «Per il diritto dei popoli a nutrirsi da sé». Tra gli organismi promotori figurano il MLAL, CISV, LVIA, CVM. Manca Mani Tese, perché?

La mancanza di Mani Tese fra gli enti promotori credo sia stata determinata dal fatto che nel momento in cui è stato trasferito in Italia il lancio di questa campagna - ideata e nata in Francia - a nessuno sia venuto in mente di proporcela.

Accanto a questa constatazione se si vuole contingente - anche perché successivamente l'Associazione «Fratelli dell'Uomo» ha preso contatti con Mani Tese - una delle argomentazioni che certamente ha consolidato tale esclusione è il fatto che l'impegno per l'autosufficienza alimentare ha costituito, sin dalla nascita di

Contro la fame cambia la vita

Riflessioni e proposte della comunità degli obiettori della Caritas di Treviso

Noi ci impegnamo durante il nostro servizio civile a vivere con mezzi poveri per quanto riguarda specialmente il cibo, gli spostamenti, i divertimenti, il vestiario. Ognuno cercherà poi di trasferire questa scelta anche nel resto della sua vita. Queste alcune rinunce che noi proponiamo, in primo luogo a noi stessi, e quindi a tutti.

Cibo: possiamo limitarci a mangiare il necessario rinunciando a quanto di comune accordo ci pare superfluo. Ci proponiamo ad esempio di limitare il consumo di carne e di rinunciare a vino, liquori, caffè, bibite, formaggio grana, dolci, biscotti, cioccolata, gelati.

Spostamenti: sarebbe significativo che noi riuscissimo a muoverci soprattutto a piedi, in bicicletta o coi mezzi pubblici, usando l'automobile solo quando ci è indispensabile. Anche in questo caso cerchiamo di limitare gli sprechi adoperando auto che consumino poco e occupando tutti i posti disponibili.

Divertimenti: in comunità abbiamo rinunciato sin dall'inizio alla televisione, e possiamo cercare di limitarne notevolmente l'impiego anche quando siamo a casa. Altrettanto pensiamo si possa fare con altri tipi di divertimenti, specialmente quelli più consumistici, come ad esempio dischi, cinema, discoteche, videogames, spettacoli sportivi. Cerchiamo di limitarci anche per ciò che riguarda le vacanze, un giusto periodo di riposo nel quale però forse ci sentiamo in diritto di spendere più del solito. È evidente che nella sua vita una persona ha bisogno anche di momenti di svago, ma ognuno potrebbe lo stesso limitarsi scegliendo ciò che veramente lo attira di più, stando attento a non spendere solo per consumare il suo tempo e cercando di riscoprire le gioie più semplici come quelle dell'amicizia.

Vestiario: nessuno di noi probabilmente ritiene di eccedere nelle spese fatte per vestirsi, ma possiamo egualmente stare attenti a non fare sprechi in questo settore dove più forti sono i condizionamenti esterni. Potremmo vedere soprattutto quali sono le nostre reali necessità, rinunciando a quel che è vanità o semplicemente voglia di avere.

È chiaro che in definitiva ogni rinuncia ha un valore strettamente personale, perché ognuno sa quali sono le cose cui fa più fatica a rinunciare; probabilmente poi saranno diverse da persona a persona anche le cose veramente indispensabili, di cui non si può fare a meno. Come comunità ci impegnamo perciò a rinunciare assieme ad alcune cose, invitando poi ciascuno a trovare nella sua vita altre possibili rinunce, a spogliarsi di tutto ciò che gli è in realtà superfluo.

Che senso ha tutto questo?

Noi non proponiamo questa serie di rinunce perché siamo

dei taccagni o vogliamo fare gli eroi o gli asceti, ma perché intendiamo cercare, nel nostro piccolo, di ribaltare l'assurdo squilibrio economico che domina la società mondiale, e riduce alla fame i Paesi del Terzo Mondo.

L'80% della popolazione mondiale vive con il 20% delle risorse della Terra perché l'80% di queste è consumato dal restante 20%, cioè da noi abitanti dei Paesi industrializzati: è questa la radice ultima delle carestie che si abbattano costantemente sui Paesi sottosviluppati. È vero che noi non possiamo incidere su fenomeni a scala mondiale come la situazione di dipendenza creata nei Paesi poveri dallo sfruttamento delle multinazionali o come la corsa agli armamenti, né convincere «chi ha soldi» a rinunciare a un elevato tenore di vita; possiamo però decidere unilateralmente di ridurre i nostri consumi, di rifiutare di far parte di un sistema ingiusto che dà molto a pochi e poco a molti. Possiamo smettere di misurarci su chi ha di più e guardare a chi ha meno, possiamo confrontare il nostro tenore di vita non più con quello dell'americano medio ma con quello dell'africano medio, anche perché si calcola che se ogni persona della Terra consumasse quanto il cittadino Usa le risorse del nostro pianeta verrebbero dilapidate in pochi mesi.

Possiamo diventare oggi sale della terra, luce del mondo se testimoniamo questa concreta condivisione e solidarietà con chi soffre, se miniamo alle fondamenta un sistema di consumi che passa per la coscienza di ciascuno di noi, non è qualcosa che ci è estraneo e su cui non abbiamo potere. È a ciascuno di noi infatti che potrà essere detto: «Avevo fame e voi non mi avete dato da mangiare, avevo sete e voi non mi avete dato da bere».

Noi obiettiamo al consumismo, perché «chiunque possiede qualcosa di cui non ha bisogno è un ladro» (Gandhi) e «Dovremmo vergognarci di riposare o fare un pasto abbondante fino a quando vi sia un solo uomo o una sola donna validi senza lavoro e senza cibo». (Gandhi)

Allora senza eccessivi sensi di colpa, perché questo non serve a nulla, serenamente, iniziamo un cammino costante di rinuncia, di progressiva riduzione dei nostri consumi, coscienti che la meta finale è una radicale conversione, ma senza il timore di non riuscire, perché un grande cambiamento è fatto di tanti piccoli passi. Cerchiamo di ricordarci spesso a vicenda la drammaticità della situazione nelle «zone depresse» del nostro pianeta, perché non ci lasciamo solo commuovere dall'impressione di qualche giorno ma siamo capaci di un impegno costante e continuo di solidarietà e di aiuto.

Perciò quando noi offriamo del denaro a chi ha di meno non si tratterà più di una graziosa beneficenza fatta con le briciole della nostra tavola, ma sarà frutto del nostro cammino di rinuncia, sarà veramente un permettere agli altri di salire al nostro livello, incidendo durevolmente sulla nostra e sulla loro vita, così che non daremo più per carità quello che è dovuto per giustizia (Paolo VI).

**Comunità Obiettori Caritas
Casa Toniolo
Via Longhini, 7
31100 TREVISO**

Mani Tese, uno dei suoi obiettivi permanenti perseguito attraverso il finanziamento delle microrealizzazioni prevalentemente a carattere agricolo e quindi finalizzate a combattere la fame.

L'affermazione del diritto dei popoli a nutrirsi in una Associazione che come Mani Tese si definisce contro la fame, non costituiva pertanto, nel momento in cui è stata lanciata l'idea, una novità anche perché in tutti questi anni tutte le microrealizzazioni finanziate (e sono oltre un migliaio) sono state finalizzate a garantire ai beneficiari cibo e sviluppo creando, ove possibile, le premesse perché la gente stessa potesse garantirsi e procurarsi da sola quanto necessario per vivere e non dover dipendere dagli altri.

Anche la dimensione di contestazione degli aiuti alimentari, in particolare nei confronti della CEE, cui la campagna è stata in parte finalizzata, ci trovava già allineati poiché Mani Tese si era già fatta promotrice, a livello europeo, prima che questa campagna fosse lanciata, di un Consorzio di ONG europei denominato ECAD (Consorzio Europeo per lo Sviluppo Agricolo) riconosciuto dalla stessa Comunità Europea, che ha proprio come obiettivo di accrescere e migliorare la produzione alimentare delle comunità più povere dei Paesi del Terzo Mondo (il

volume degli interventi effettuati da tale Consorzio è ammontato nel solo 1983 a 53 milioni di unità di conto).

In Italia esistono moltissime organizzazioni che tendono e lavorano in una direzione che è comune (pensiamo alle Associazioni di volontariato, ai gruppi pacifisti e nonviolenti, alle associazioni «verdi» per la difesa dell'ambiente, contro gli sprechi consumistici, per un nuovo modello di sviluppo, ecc.) Non si potrebbe pensare ad un cartello comune, ad un collegamento più stabile, salvaguardando naturalmente le specificità di ogni organismo, per una azione più incisiva?

È questa una prospettiva che ci trova perfettamente consenzienti e che si può dire costituisce uno degli obiettivi prioritari che si rende necessario perseguire se si vuole veramente pervenire a dare alcune concrete risposte non solo al problema della fame ma a tutti quelli che caratterizzano la nostra attuale società. In tal senso si può certamente dire che in tutti questi anni proprio sulla base dell'apertura verso tutti gli uomini di buona volontà, Mani Tese si è operata per portare il germe ed il rimorso nei confronti del problema fame nel maggior numero possibile di associazioni, di gruppi, di ambienti.

Si può certo ricordare, senza alcun trionfalismo o velleitarismo, ma solo per dovere di cronaca che Mani Tese nel suo piccolo è stata promotrice di aggregazioni di associazioni del mondo cattolico operando mediazioni e aperture che hanno portato ad alcune denunce attraverso specifici appelli sia su tematiche come la pace e la fame nel mondo che in occasione di avvenimenti (vedesi primo documento in occasione dell'installazione degli euromissili in Europa).

Su questa idea di una Costituente di associazioni a partecipazione popolare c'è tutto il nostro consenso e la disponibilità ed anzi posso anticipare che esiste già una Commissione che è al lavoro per definire una bozza di documento programmatico, comprendente alcuni valori e principi di base, sulla quale tentare di costruire una Consulta o Comitato di Organismi non governativi che, operanti su tematiche diverse, ma accomunate dall'essere a partecipazione popolare e senza scopo di lucro, possano portare a iniziative su un piano di maggiore affinità.

Rosario Lembo
Segretario Mani Tese

□

Il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà

di Susan George

Per completare l'analisi e la riflessione che già avevamo iniziato nel numero scorso di A.N. sul complesso problema Nord-Sud, abbiamo scelto di pubblicare la conclusione del libro di Susan George e Nigel Paige intitolato «Storia della Fame» (edizioni CLESAV). In essa si abbozzano alcune possibili risposte all'eterno interrogativo «cosa possiamo fare?».

Che cosa si può fare?

Eccoci vicini alla fine, e non abbiamo fatto altro che criticare. Mancanze, difetti, errori, ma neanche una parola sulle alternative, giusto? Siete sconvolti? Speriamo di sì. Se non vi è venuta la voglia di uscire e di colpire qualcuno o qualcosa, allora questo libro è francamente un fallimento.

Nessun argomento è stato avanzato, tuttavia, inutilmente, se siamo riusciti ad aumentare il vostro tasso di adrenalina.

Per rispondere all'eterna domanda «che fare?», ecco alcune proposte molto provvisorie. Possiamo cominciare anche con ciò che *non dobbiamo fare*.

Gli aiuti alimentari a lungo termine *non* sono la risposta. Essi dovrebbero essere riservati ai casi reali di emergenza (come la Cambogia), ed essere abbondanti, senza limiti e soprattutto immediati. I programmi di aiuti alimentari non dovrebbero mai diventare istituzioni che si prolungano di stagione in stagione, di anno in anno. Quando lo diventano,

rafforzano i governi corrotti o incapaci, scoraggiano la produzione alimentare locale ed eliminano i contadini del posto. In Bangladesh il governo vende gli aiuti alimentari in negozi riservati a chi possiede una tessera, di solito esponenti della burocrazia urbana civile o militare. Pochissimi aiuti arrivano nelle zone rurali alla popolazione affamata che ne ha bisogno. I paesi africani del Sahel hanno *triplicato* le loro importazioni di frumento e di mais, rispetto a dieci anni fa, quando iniziò un massiccio aiuto alimentare.

Nessuno di essi ha ancora effettuato una politica per i cereali coerente, moltissimi aiuti alimentari sono *deliberatamente* destinati al cambiamento delle abitudini alimentari (come l'introduzione del pane in Africa) e alla creazione di nuovi mercati. I paesi poveri si fanno turlupinare, sono quindi costretti a passare «dall'aiuto al commercio», il che significa importazioni costose. I paesi «cibo-dipendenti» diventano dipendenti anche politicamente, perché difficilmente possono mordere la mano che li nutre.

La maggior parte degli aiuti allo sviluppo (alimentari o meno), di tipo sia bilaterale (da paese a paese) che multilaterale (Nazioni unite, Banca mondiale), finiscono con il rafforzare e il migliorare la posizione delle classi dominanti del Terzo mondo. Sembra una cosa valida finanziare pozzi di irrigazione per i contadini finché non venite a sapere che a ottenerli sono invariabilmente i contadini che hanno la maggior parte della terra. Poiché i pozzi permettono di irrigare una superficie maggiore di quella a disposizione di questi contadini, costoro sono spinti naturalmente a sbarazzarsi dei loro affittuari e a comprare le terre dei loro vicini più deboli. È proprio quello che sta succedendo in Bangladesh con un grande

progetto della Banca mondiale relativo a pozzi con pareti protette da tubi. Il che allarga ulteriormente il divario tra ricchi e poveri. I cittadini dei paesi industrializzati che vogliono sul serio eliminare la fame dovrebbero incoraggiare un autentico dibattito democratico sugli aiuti. I contribuenti hanno diritto di fare domande – e di obbligare i propri rappresentanti a farle – sui bilanci destinati allo «sviluppo». I regimi che non hanno nessuna intenzione di rendere più autosufficiente e più egualitario il loro paese non dovrebbero avere nessuna pretesa sui nostri soldi.

Qualora Marcos o Pinochet seguano le vie dello Scià e di Somoza (e non sarà mai troppo presto), nessuno dovrebbe sorprendersi che i nuovi dirigenti filippini o cileni siano diffidenti e sospettosi di quei governi, i cui aiuti hanno contribuito così tanto a mantenere in vita la legge marziale e i governi a servizio delle multinazionali.

Non c'è niente di sacro nemmeno nei programmi delle agenzie delle Nazioni unite, della Banca mondiale o del Fondo monetario internazionale (FMI), che continuano tutti a funzionare grazie ai contributi governativi, cioè nostri. Il FMI contribuisce spesso alla fame, obbligando i paesi poveri a eliminare tutti i provvedimenti sociali a favore dei più indifesi. Questi paesi, se non ottengono prestiti, falliscono. Se avessimo il potere assoluto, ordineremmo la sospensione di tutti i progetti di sviluppo fin quando non potessimo ricevere la garanzia che in futuro tutti i progetti andrebbero realmente a vantaggio di chi si trovi nelle condizioni peggiori. Nel frattempo, ci dovrebbe essere un trasferimento di fondi per cancellare il debito collettivo del Terzo mondo, stimato attualmente intorno ai 450 miliardi di dollari da parte di coloro che sanno calcolare cifre così lunghe (n.d.t. salito a 663 miliardi di dollari nel 1983).

Abbiamo spiegato perché l'esistenza di prezzi più giusti e più stabili per le materie prime del Terzo mondo non risolverebbe il problema e potrebbe rafforzare la produzione delle colture di esportazione. Tuttavia, dovremmo spingere i nostri governi ad appoggiare quel *New Deal* per il Terzo mondo, noto con il nome onnicomprensivo di «Nuovo ordine economico internazionale» (NOEI). Il NOEI darebbe a questi paesi almeno una possibilità di programmare l'uso delle proprie terre e le proprie spese in modo più razionale. I paesi ricchi che si stanno opponendo a ogni passo avanti in direzione di questo NOEI sono la Gran Bretagna, il Giappone, la Germania e soprattutto gli Stati Uniti.

Questo tipo di raccomandazioni può sembrare ben poco interessante e monotono, perché comporta un certo lavoro personale e una pressione sui parlamentari, ma *potrebbe* dare un risultato importante. Come minimo, i contributi finanziari dei nostri governi ai programmi multilaterali e il loro comportamento nei negoziati multilaterali dovrebbero essere controllati ben più accuratamente di quanto non lo siano attualmente. Se cercate una risposta più eccitante alla domanda «che fare?», la più breve e più

spiccia che vi possiamo dare è: *Rafforzate i Deboli e indebolite i Forti.*

E non cercate di farlo da soli. È importante lavorare con gli altri.

Come è importante iniziare da dove vi trovate voi. Non dovete trasferirvi a Calcutta o a Ouagadougou per impegnarvi nella lotta contro la fame. In primo luogo cercate di capire in che modo il controllo da parte di una stretta minoranza sul sistema alimentare della vostra zona tocchi la vostra vita e la vita delle persone del vostro ambiente. Esercitatevi a osservare e a ficcare il naso nei modi in cui il potere si manifesta vicino a voi e avrete uno strumento per capire meglio l'oppressione esistente all'estero. Si può aumentare la propria presa di coscienza perfino facendo la spesa.

Non si chiede a nessuno di noi di occuparsi di *ogni* aspetto della lotta: cercare di farlo è un metodo sicuro per essere inefficaci. Secondo le vostre condizioni, la zona dove vivete, le vostre particolari attitudini, ecc., potete scegliere un certo campo su cui concentrare i vostri sforzi e un gruppo con cui possiate lavorare. Può darsi che decidiate che il posto per lavorare è il fronte interno. Se dobbiamo dirigerci verso un sistema alimentare che migliori l'ambiente, che possa essere mantenuto, che sia volto verso la gente, è essenziale il premere su quel fronte. Il raggiungimento di quell'obiettivo richiederà l'indebolimento di tutti quegli interessi i cui guadagni sarebbero ridotti o distrutti dal cambiamento, sebbene questo sia vantaggioso per la maggioranza. Indebolendo dall'interno gli anelli della catena di questo nostro sistema alimentare – come lo sono le multinazionali – si indebolirà anche la loro influenza nei paesi dominanti. Cercate di costruire alleanze. Gli operai agroalimentari, i piccoli contadini e i consumatori hanno sostanzialmente gli stessi interessi – e gli stessi nemici – ma non sempre se ne rendono chiaramente conto. Come possiamo contribuire a rafforzare i deboli nei paesi dominanti? Esistono moltissimi gruppi – spesso chiamati ONG (Organismo non governativo) – responsabili di progetti di aiuto allo sviluppo del Terzo mondo. Alcuni sono validi e altri spaventosi. State alla larga da quelli che si preoccupano più della carità che della giustizia. Cercare la giustizia significa in primo luogo farsi una chiara idea di chi sono gli oppressori e chi sono gli oppressi, e successivamente appoggiare gli oppressi nei loro sforzi di praticare un maggiore controllo sulla propria esistenza. *Questo è il loro compito.* Il ruolo di chi interviene dall'esterno deve essere necessariamente ausiliario e secondario. Potrebbe limitarsi a fornire informazioni o protezione tempestive e a far conoscere fatti imbarazzanti, se il gruppo è minacciato. Un gruppo di appoggio del Primo mondo favorevole a un cambiamento politico e sociale nel Terzo mondo deve essere modesto. Esso deve accogliere i suggerimenti di coloro che sono in grado di valutare meglio la situazione locale. Guardatevi, tuttavia, dai «professionisti dello sviluppo» provenienti dai paesi poveri. Ce ne sono alcuni, e sono abili nell'estorcere denaro per falsi

progetti agli Occidentali che hanno un complesso di colpa. Credo che – secondo una buona regola basata sull'esperienza – i gruppi migliori del Terzo mondo puntino ad avere la massima fiducia in se stessi. Essi sono rimasti troppo spesso scottati dagli stranieri: tocca a questi ultimi dimostrare la propria validità. Ricordate ciò che disse Bertolt Brecht: «I nemici del popolo sono quelli che sanno ciò di cui ha bisogno». Tocca proprio alle popolazioni definire quei bisogni.

Le persone dotate di effettive capacità professionali – agronomi, scienziati, nutrizionisti, ingegneri e così via – che vogliono lottare contro la fame possono dare un reale contributo, se sono disposte a dimenticare il 90% di quello che è stato loro insegnato e a partire da zero con una mente sgombra da preconcetti e curiosa. Il Terzo mondo ha davvero problemi di produzione alimentare, ma il modo per risolverli non è copiando i metodi dell'Occidente. Speriamo che ne siano convinti. Non si sono modelli né ricette. Ci sono condizioni ambientali locali, capacità locali e strutture sociali locali. A sentir ciò moltissime persone del Terzo mondo dicono: «Voi non volete che noi otteniamo la scienza e la tecnologia occidentali, per farci restare per sempre nel medioevo come i vostri servi della gleba». Non è vero. Ciò che occorre veramente per loro è una scienza e una tecnologia *molto più sofisticate* di quanto si sia appena immaginato. Quale problema scientifico è più complesso e invitante: calcolare il giusto dosaggio di azoto, fosforo e potassio in un concime destinato alla monocultura del mais nello Iowa nordorientale (n.d.t.: *stato degli Usa*), o capire le interazioni chimiche e biologiche tra coltivazioni arboree, cespugli, colture pluriennali e ortaggi da radice di varietà differenti? La risposta è evidente e può indicare perché si sia fatto così poco per aumentare la produttività di sistemi complessi: è troppo difficile.

Gli scienziati amano i problemi con il minor numero possibile di variabili. Occorrono ricerche che tengano in considerazione le difficoltà dei contadini più poveri. La maggior parte delle ricerche vengono fatte avendo in mente, consapevolmente o meno, soltanto le necessità dei ricchi. Per esempio, occorrono piante che diano rendimenti *costanti* anche in caso di siccità o di inondazioni, e non i *più alti rendimenti possibili* in condizioni ideali.

Chiunque e dovunque voi siate, continuate a studiare. Questo è un suggerimento pericoloso. Pericoloso per i detentori del potere, se puntate i vostri sguardi su di loro, come dovrete esattamente fare. Pericoloso forse anche per voi. Alcuni più imparano, più si scoraggiano. È vero che la comprensione della realtà può essere deprimente, perché la maggior parte della realtà è oppressione. L'appartenenza a un gruppo può in questo caso contribuire a tener alto il morale. Forse un contributo lo possono dare anche queste parole, scritte in una prigione fascista, dal pensatore marxista italiano Gramsci: «Il pessimismo della ragione, l'ottimismo della volontà».

Buona fortuna.

- notizie - notizie - notizie - notizie -

Poggio dei Mandorli: una vittoria

Il residence Poggio dei Mandorli è stato costruito illegalmente. L'architetto Moro ritira la querela al Comitato per la DPN.

C'era molta attesa giovedì 21/2 in Corte d'Appello per il processo nato da una querela dell'arch. Lucio Moro al Comitato per la Difesa Popolare Nonviolenta che in un volantino stilato nell'ottobre '79, all'indomani del rinvio a giudizio dell'ass. Bazoli (Dc) e del costruttore Dora, per un grave illecito edilizio da noi denunciato, aveva affermato che la Magistratura aveva riaperto un caso più volte affossato dall'Amministrazione Trebeschi, denunciando un mastodontico ingranaggio di complicità con frodi per migliaia di milioni (da recuperare ad usi di pubblica utilità).

C'era molta attesa, dicevamo, non solo per le centinaia di messaggi provenienti da ogni parte d'Italia che reclamavano la correzione della sentenza di 1° grado che aveva condannato per «diffamazione» chi aveva sempre detto la verità ai cittadini bresciani, tenendoli informati su uno scandalo che si stava consumando sulle loro teste; ma anche perché, nel frattempo, la Suprema Corte di Cassazione con sentenza definitiva e inappellabile aveva respinto i ricorsi dei costruttori geom. Dora e ing. Franzini affermando con la massima chiarezza che il Poggio dei Mandorli è stato costruito totalmente in maniera illegale, facendo tabula rasa di tutti i tentativi di ridimensionamento del caso, il più grave dei quali fu senz'altro il voto unanime del Consiglio Comunale del 20.12.78 di solidarietà al Sindaco Trebeschi - che in quell'occasione aveva informato male (per non dir di peggio) i consiglieri presenti - e aveva fatte proprie le conclusioni presentate dalla Commissione Consiliare Urbanistica, firmate anche dall'arch. Moro, notevolmente ridimensionate rispetto alla sentenza della Cassazione.

E tutto era pronto - una memoria difensiva di cinque cartelle - per rifare la storia, totalmente alterata dalla sentenza di 1° grado, dei fatti successi intorno al grave illecito: dall'interrogatorio verbalizzato dell'arch. Moro risultavano ben tre falsi da mettere in chiaro, qualcuno confermato già dalla stessa deposizione del Sindaco.

Invece la mattina del 21/2 è successa una cosa insolita e impreveduta: un giovane avvocato dello studio dell'on. Loda (Pci) ci informava che l'arch. Moro ritirava la

querela senza condizioni, avendo nei giorni precedenti informato di questa decisione la Legione dei Carabinieri, senza premurarsi minimamente di informare anche noi.

La Corte d'Appello (presidente Pagliuca) ha così condannato l'arch. Moro a pagare tutte le spese processuali di 1° e 2° grado, riformando la precedente sentenza e dichiarando decaduta per i quattro imputati l'accusa di diffamazione per rimessa querela.

Ora noi siamo ben contenti che qualcuno cominci a ravvedersi del proprio comportamento tenuto in questo bruttissimo affare, tutto sommato era quello che ci proponevamo tirando le conclusioni del nostro dossier. Mai ci era interessato chiamare i protagonisti delle frodi davanti al magistrato, e dunque non avevamo alcun interesse ad infierire su un «ravveduto» che tutto sommato ci fa ben sperare che alla fine il nostro prolungato impegno possa dare un risultato utile a tutta la città: saper controllare con precisione l'apparato amministrativo è un'indicazione valida per tutti; in secondo luogo recuperare le migliaia di milioni dell'illecito a norma della Legge n° 10 sui suoli tramite ordinanza del Sindaco, che è cosa oggi possibile, abbastanza semplice, un dovere oltre che un diritto di un primo cittadino di Brescia, che potrà procedere grazie all'inaspettata e indomabile forza della verità.

Un grazie agli avvocati Beppe Mariani di Firenze e Maurizio Corticelli di Verona per la disponibilità e l'attenzione con cui ci hanno seguito, e un grazie anche all'avv. Sandro Mainardi che avevamo perso un po' di vista.

Comitato per la difesa popolare nonviolenta

P.S. Due giorni dopo la data del processo, è stata definitivamente approvata la legge del Condono edilizio. In base a questa legge, che riforma anche la legge n° 10 sui ruoli, è prevista la confisca immediata di una lottizzazione, considerata totalmente illegittima da una sentenza penale passata in giudicato, e la trascrizione sui registri immobiliari a favore del Comune nel cui territorio si è realizzato l'illecito (art. 18 comma 1 art. 19).



I missili Cruise sbarcano in Sardegna?

Alcuni indizi lasciano pensare che presso La Maddalena alcuni missili Cruise siano già operativi.

Le tardive proteste scandalizzate dei politici.

La bomba è scoppiata anche in Sardegna. La notizia che a bordo dei sommergibili nucleari americani della base de La Maddalena possano esserci i Cruise ha creato in Sardegna un grosso allarme tra i partiti di sinistra, movimenti e comitati per la pace. Riferita dall'eurodeputato comunista Cerquetti a seguito di una dichiarazione del collega inglese Geoffrey Johnson Smith (conservatore) in seno al comitato atlantico, è stata poi smentita dai "nostri" Spadolini e Andreotti oltre che dall'ambasciata americana in Italia.

Ma gli indizi che a La Maddalena siano già diventati operativi i Cruise sono molti. Innanzitutto nella base Usa sono in corso da mesi lavori imponenti. Si parla di enormi gallerie e di bunker. Le autorità americane hanno chiesto in affitto tantissimi edifici offrendo cento milioni per una falegnameria e 600 milioni per un albergo. Inoltre, come se non bastasse, la marina militare italiana sta cercando di recuperare al demanio militare lunghissimi tratti di litorale. È stata anche negata l'autorizzazione all'installazione di un monitor per il controllo della radioattività ambientale che avrebbe dovuto essere installato proprio vicino al punto d'approdo della "Orion" la nave officina dei sommergibili nucleari.

La notizia dell'arrivo di una seconda nave appoggio, la "Fulton", di altri 150 tecnici per la "Orion" e di oltre 1500 militari della Nato sono state le "gocce" che hanno fatto traboccare il vaso e scatenare la protesta della Giunta regionale, retta dal sardista Mario Melis, dei comitati per la pace e di altre organizzazioni che solo ora, come al solito, si sono accorti della pericolosità della base nucleare de La Maddalena.

Il sindaco della cittadina gallurese, il democristiano Deligia (lo stesso che nel 1972 accolse a braccia aperte gli americani) ha appreso della notizia dei Cruise a La Maddalena proprio mentre consegnava ad un noto penalista sardo tutti i documenti che dovrebbero comprovare le responsabilità del Governo italiano per la mancata realizzazione del sistema di rilevamento dell'inquinamento radioattivo.

Alla chetichella, dunque gli americani hanno portato i missili "Cruise" a La Maddalena. Con grande clamore la classe politica sarda, i dirigenti dei partiti accusano, prende posizione con un ritardo di ben 12 anni (la base per sommergibili fu installata nel 1972). Ancora una volta è beffa per la popolazione sarda che oggi più che mai si rende conto di essere abbandonata a se stessa.

Riguardo alle responsabilità del Governo italiano, i casi sono due: o Craxi e Spadolini non sapevano che gli americani avevano caricato i sommergibili de La Maddalena con i "Cruise" - e non si vede come si possa tollerare tutto ciò - oppure sapevano e hanno tenuto all'oscuro il Parlamento del fatto che, al di là dei giochi di parole sulle acque territoriali dello Stato, le basi per Cruise non sono solamente una (Comiso) ma due. E mentre Spadolini continua a smentire ciò che ormai è certo, i sardi si sono convinti che siamo di fronte ad un tiro incrociato di bugie il cui bersaglio è ancora una volta

la nostra isola, storicamente "terra per militari".

In fondo non è questa nuova generazione di missili a istituire la pericolosità della base Usa che già ospitava sommergibili con armamento atomico. La pericolosità sta anche nel fatto che essa è soggetta al controllo esclusivo degli Usa, il cui Presidente, non lo si può ignorare, sarà per altri cinque anni quello stesso Reagan che più volte ha mostrato il suo nervosismo nel Mediterraneo e nel vicino Medio Oriente, dalla crisi del Golfo di Sirte a quella del Libano, gli Stati Uniti hanno avuto ruoli da protagonista. È noto anche che nel corso di queste crisi Reagan ha messo in stato di allerta la "sua" base in Sardegna.

Ora anche i mass-media in Sardegna, al servizio dei potenti, si adeguano e trasmettono messaggi di assuefazione alla follia militarista e forse i costruttori di rifugi antiatomici familiari pensano di sbarcare in Sardegna alla conquista di nuovi mercati.

Spadolini continua ad illuderci, come hanno fatto dal '72 ad oggi, che per La Maddalena verranno prese misure di sicurezza sanitaria contro l'inquinamento radioattivo e anche misure di evacuazione della popolazione in caso di catastrofi e di incidenti ai reattori! Tutti concordi a convincere i sardi che la sopravvivenza è possibile all'ombra dei missili e del fungo atomico!

Per concludere vorremmo sottolineare che la base di La Maddalena va smantellata indipendentemente dalla presenza dei "Cruise".

È necessario riprendere in Sardegna l'iniziativa antimilitarista con il concorso di tutte le forze libertarie, nonviolente che anche in passato (ad esempio nel '76 e nel '78) diedero luogo all'organizzazione delle prime marce internazionali.

Guido Ghiani

RECENSIONI

Tecnologie Appropriate, le teorie e i progetti - a cura di Gianfranco Zavalloni, edizioni del MLAL e del Centro di Informazione Nonviolenta.

Questi ultimi dieci anni hanno visto il nascere di piccole speranze diffuse; quelle di una società che potesse rinnovarsi alle sue radici ripartendo da un rapporto diretto con le risorse. Eliminare la distanza, l'astrattezza, la mediazione tra le persone e la fonte della loro sussistenza e difendere quelle zone in cui ciò ancora avviene è sembrato un messaggio seducente e semplice. Eppure sappiamo oggi quanto gran parte di quelle speranze sono state colonizzate dal post-industrialismo. Il «Piccolo è bello», molto più di un discorso economico è stato ridotto alla natura dei self service e del black and decker. A livello di politiche nazionali in Italia e in altri paesi le tecnologie appropriate sono state troppo spesso usate come un nuovo slogan di copertura di affari internazionali; quali quelli legati alla industria degli Aiuti Internazionali. Gianfranco Zavalloni ci aiuta con un agile «album» e le curatissime illustrazioni di Vittorio Belli a recuperare il senso delle tecnologie appropriate al di là della loro presente mistificazione. Esse affondano le radici nel pensiero e nella pratica elaborata da movimenti e persone che avevano ed hanno coltivato in sé e intorno a sé quelle piccole speranze. Così le basi della riflessione sulle «tecnologie della gente» vengono ritrovate in Illich, Tevoedjre, Schumacher, Gandhi. Ma l'album serve oltre che di «rispolvero» delle speranze, anche per vedere quello che si è poi fatto di buono ed è in via di farsi. Il Movimento dei Laici per l'America Latina aveva chiesto infatti a Gianfranco di scrivere qualcosa che potesse servire ai volontari che vanno a provare sul campo la

realizzabilità dei progetti e la validità delle teorie.

Ed è ancora e sempre più vero che il destino delle tecnologie appropriate da noi è legato alla loro diffusione in quei paesi dell'America Latina che tentano di «staccare la spina» dal circuito mondiale del dominio delle risorse.

Franco La Cecla

Centrali nucleari e problema morale - di Etta Ragusa - L. 1.000.

Con questo titolo e con i sottotitoli: *Avetrana, le ragioni di una lotta, Scelta nucleare e teologia morale*, la Prof.ssa Etta Ragusa ha pubblicato, a cura di Pax Christi Sud e con una prefazione di Don G. Mattai, un interessante fascicolo (32 pagine con tavole ed illustrazioni, Lire 1.000).

In esso sono chiarite le ragioni della lotta che le popolazioni di Avetrana ed anche di Manduria (TA) hanno condotto con successo contro l'installazione di una megacentrale nucleare (2000 Mw), rifiutando i premi in denaro previsti dalla legge n. 8 del gennaio 83, detta «legge dei trenta denari».

Il parere della teologia morale sul problema delle centrali nucleari (i cui rischi comparativi sono presentati in una tabella che conclude il fascicolo) risulta da appropriate citazioni. Particolare evidenza è data dalla posizione assunta da Mons. Armando Franco, vescovo di Oria, nella sua «lettera alle autorità nazionali e locali» riportata negli annali della diocesi (5.3.82).

Non è possibile leggere questo fascicolo senza riproporsi la domanda: come mai il pericolo di una catastrofe ecologica ed/o militare provoca reazioni adeguate (come

quella esemplare di Avetrana) soltanto in situazioni particolari? Probabilmente perché questo pericolo è così inaccettabile che si tende a rimuoverlo, così come avviene per le malattie più temibili. Il meccanismo della rimozione opera tuttavia meno efficacemente nelle persone e nei gruppi che hanno assunto convinzioni etiche che sono in qualche misura «irremovibili».

Ecco perché ha senso, così per la pace come per il nucleare cosiddetto civile (che è poi di fatto «sempre incivile perché nasconde la bomba»), o per qualsiasi progetto non a misura d'uomo, trattare il problema non sul piano della «convenienza» ma su quello etico, che è l'unico che consenta obiettività.

La rimozione delle paure permette di sopravvivere ma accresce la perdita di obiettività propria di un mondo che preferisce la «rappresentazione alla realtà, l'immagine alla cosa, l'apparenza all'essenza» (Feuerbach). Quando l'autenticità è perduta, tutto diviene ambivalente ed anche il rapporto con la natura diviene edipico; da un lato la natura è lodata perché si sente di doverle essere grati; dall'altro essa è di fatto considerata una «matrigna generatrice di mostri, irriducibile alla civiltà». E così il potere è ammirato ed odiato, donde prepotenza e viltà congiunte.

Che fare allora? La nostra etica è più quella delle convinzioni che quella politica delle responsabilità ed è per noi difficile gestire gli eventi. E tuttavia il nostro compito resta quello di spianare la via a quel mondo migliore in cui speriamo e di testimoniare in suo favore rifiutando i privilegi che premiano il conformismo. Così hanno fatto le popolazioni di Avetrana e Manduria ed è bene che resti memoria.

Tani Latmiral

A.A.A. - Annunci-Avvvisi-Appuntamenti - A.A.A.

INCONTRI

FOC. Attività primavera-estate del F.O.C. (Formation des objecteurs de conscience) in collaborazione con l'Université de Paix: «Obiezione di Coscienza e Mondo rurale» (11-12 maggio); «Obiezione e Società» (10-14 giugno); «Addestramento all'azione diretta nonviolenta» (25-30 agosto). Tutti i corsi prevedono relazioni teoriche e parti pratiche. Facilitazioni di pagamento per gli obiettori di coscienza, anche provenienti dall'estero. Per ricevere il programma dettagliato, Contattare: F.O.C.

4, bld. du Nord
5000 NAMUR
(Belgio)

VEGETARIANI. L'A.V.I. (Associazione Vegetariana Italiana) terrà dal 25 al 31 agosto a Cervia un Congresso Europeo. Sono previste relazioni ed incontri con gruppi da pressoché tutte le nazioni europee. Per maggiori informazioni,

Contattare: *Associaz. Vegetariana Italiana*
viale Gran Sasso, 38
20131 MILANO
(tel. 02/2575490)

AFSAI. Sui temi della Pace e della protezione dell'Ambiente, l'Associazione per la Formazione, gli Scambi e le Attività Interculturali (AFSAI) organizza uno scambio internazionale per venti giovani interessati a tali tematiche. Lo scambio prevede due momenti: dal 21 al 30 aprile il gruppo italiano sarà ospitato dall'Internazionale Jugendgemeinschaftsdienste, mentre dal 23 al 31 ottobre verrà ospitato in Italia il gruppo tedesco. Nel programma sono previsti incontri e visite di rilievo.

Per ulteriori informazioni, per ricevere il programma,

Contattare: *A.F.S.A.I.*
via di Sant'Alessio, 24
00153 ROMA
(tel. 06/5740405)

DIRE. «Per Dire Pace» è il titolo di una serie di incontri, organizzati dall'Assessorato alla P.I. e cultura della Provincia di Roma in collaborazione con il CIDI (Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti). Il ciclo di incontri, iniziato il 1° marzo, proseguirà sino al 22 aprile. Da segnalare: il 19 aprile «Cultura della Pace: esperienze didattiche in alcune scuole secondarie»; il 30 «Il confronto Est-Ovest e il ruolo dell'Europa», con Pietro Barrera; il 22 aprile un meeting, dalle 8.30 alle 23.00, al Palasport, con dibattiti e concerti. Gli incontri si terranno alle ore 17 presso Palazzo Valentini (Piazza S. Apostoli). Per ulteriori informazioni:

Contattare: *C.I.D.I.*
Piazza Sonnino, 12
00153 ROMA
(tel. 06/5891325)

SALUTE. Da giugno inizierà la Scuola della Salute col metodo d'Igiene Naturale, aperta a Porto-Castiglione del lago dal dott. Sebastiano Magnano. Saranno tenute lezioni teorico-pratiche, conferenze, alimentazione sana e corretta, con possibilità di diete depurative e digiuni assistiti sotto il controllo di medici igienisti. Per informazioni e prenotazioni,

Contattare: *dott. Sebastiano Magnano*
via Ricci Oddi, 21
29100 PIACENZA
(tel. 0523/30798)

ERRATA CORRIGE. Sul numero di febbraio è apparsa, all'interno dell'articolo di Jean Jacquain «Armi nucleari e diritto internazionale» (pag. 20) un'informazione non del tutto corretta. Alla 1° riga e seguenti della II colonna, si legge infatti: «A Noto... il procuratore militare di Cagliari ha appoggiato con forza le tesi dei "giuristi antinucleari"».

A noto non c'era il Procuratore militare di Cagliari, ma il Presidente della Corte Militare della stessa città; egli ha appoggiato non già le tesi dei giuristi, quanto la tesi della preminenza del diritto internazionale sulla «Ragione di Stato», ma non ha parlato dei missili ed ancora meno dei giuristi antinucleari. Ringraziamo l'autore dell'articolo per la precisazione.

INIZIATIVE

ZD. Monreale (Palermo) è denuclearizzata! Sempre più lungo l'elenco delle città e dei Comuni che hanno dichiarato il proprio territorio indisponibile al transito, all'installazione ed al deposito di armi nucleari. Con l'avvicinarsi dell'estate, certamente iniziative di tal genere si moltiplicheranno un po' tutta Italia. Se son rose...

Contattare: *Comune di*
90046 MONREALE (PA)

ZD 2. Dura ormai da oltre un anno la raccolta di firme per dichiarare Viareggio «Zona Denuclearizzata». L'iniziativa, promossa dal Comitato per la Pace ha visto l'adesione della 5ª circoscrizione, Lega Ambiente, Arca, Anpi e Fgci. È inoltre in preparazione una giornata di Studio/seminario sui problemi concernenti l'energia nucleare, quella alternativa ed il modello di sviluppo.

Contattare: *Comitato per la Pace*
via Vespucci, 289
55049 VIAREGGIO (LU)

SCIENZA. Il gruppo Obiettori di Coscienza in servizio presso la Caritas Diocesana di Pistoia ha organizzato, con il patrocinio della 1°, 6°, 8ª Circoscrizione del Comune, una mostra itinerante di manifesti dal titolo «Scienza e Violenza» (dalla corsa agli armamenti alla ricerca per lo sviluppo). La mostra, curata dalla Regione Piemonte e dal centro «B. Russell» di Torino, ha quale scopo quello di dare al visitatore una visione globale e chiara dell'attuale situazione internazionale, della folle corsa al riarmo, degli squilibri che tale corsa provoca tra i paesi industrializzati ed il terzo mondo. La Mostra ha avuto un ottimo successo.

Contattare: *Obiettori di Coscienza*
c/o Caritas Diocesana
via Puccini, 36
51100 PISTOIA

FOGLIO. Mensilmente esce il «Foglio di Pensiero e azione», a cura del Centro Studi «Hem Day» che riporta il dibattito interno agli anarchici nonviolenti. Aperto alla collaborazione di tutti, il Foglio propone anche un incontro fra anarchici nonviolenti, da tenersi in data e luogo da stabilire.

Contattare: *Veronica Vaccaro*
c.p. 6130
00195 ROMA PRATI

UNIVERSITÀ. All'Aquila si è costituita la prima sede europea dell'Università della Pace. La notizia è stata ufficializzata il 15 gennaio u.s. a San José (Costa Rica) durante l'annuale seduta del Consiglio Internazionale dell'Università della Pace, patrocinata dall'ONU. La scelta de l'Aquila è dovuta alla sintonia naturale tra gli obiettivi di questo Istituto, il Costa Rica e la figura di Celestino V, il papa trecentesco che si rifiutò di benedire gli eserciti vaticani e poco dopo rinunciò agli sfarzi del papato. Celestino V viene ogni anno rievocato a l'Aquila nel corso della «Perdonanza celestiniiana».

Contattare: *Gino Antognetti*
via Roma, 167
L'AQUILA

LOC. Da alcuni mesi, la LOC padovana è impegnata in un'importante iniziativa di sensibilizzazione nei confronti degli Enti Locali, nel settore dell'informazione sull'obiezione di coscienza. Inizialmente è stata inviata una lettera a tutti i Comuni della provincia, per illustrare le parti significative della legge 772 ed invitare i Comuni stessi a spedirla ai giovani chiamati alla visita di Leva. Recentemente, l'iniziativa ha prodotto i primi risultati: il consiglio comunale di Padova ha approvato a larga maggioranza la proposta della LOC (e già Abano Terme e Rubano adottano tale prassi).

La LOC di Padova invita quindi tutti i gruppi locali della Lega a riprendere quest'iniziativa, rendendosi disponibile a fornire documentazione e consigli pratici.

Contattare: *LOC*
Riviera T. Livio, 29
35123 PADOVA

MOSTRA. Dal 3 al 17 marzo si è svolta, presso il Cinema Odeon di Canale la Mostra di sculture in metallo e composizioni su tela dal titolo «Forme ed Energia», allestita da Gino Scarsi, nonviolento ed autore dell'ormai celeberrimo monumento in ferro battuto itinerante che tanto scalpore ha suscitato dovunque fosse esposto. Durante le due settimane di apertura della mostra si sono svolti due incontri, uno con Nanni Salio sul tema «Quale Energia per il nostro futuro?» e l'altro con un complesso di musica popolare occitana. Purtroppo A.N. giunge in ritardo per segnalare la mostra, ma crediamo che il successo non sarà mancato alla iniziativa dell'amico Gino.

Contattare: *Gino Scarsi*
Piazza della Torre, 3
12042 CANALE (CN)

VILLAGGIO. Una nuova iniziativa si sta avviando in Italia: quella dei «Villaggi Verdi», una forma di vita e di lavoro in comune secondo un sistema cooperativistico ad indirizzo economico alternativo. Il primo villaggio pilota sorgerà in una zona compresa tra i comuni di Romagnano Sesia, Cavallirio e Boca, in provincia di Novara ed ospiterà un primo nucleo di persone che tenderanno di vivere sentire e pensare in modo nuovo. Il Villaggio sarà costituito da un'area di proprietà di 250.000 mq., di cui 1.900 destinati ad abitazioni e 1.500 a servizi comuni. L'iniziativa è nata da un progetto del prof. Bernardino del Boca, de «L'età dell'Acquario». Per maggiori informazioni,

Contattare: *Bresci Editore*
Età dell'Acquario
via Lamarmora, 37
10128 TORINO
(tel. 011/585214)

A.A.A. - Annunci-Avvvisi-Appuntamenti - A.A.A.

MATERIALI

MEDIA. Il CeMM (Centro Meridionale Mass-Media) ha a disposizione audiovisivi ed altro materiale didattico. Segnaliamo: «Volontari perché»; «Volontariato Internazionale» e «La chiesa italiana in missione»; tutti gli audiovisivi sono composti da 48 diapositive, cassetta sonorizzata e libretto ed hanno un costo di L. 20.000.

Le richieste vanno inviate a:
Centro Meridionale Mass-Media
via Solaro, 11
80050 SCANZANO (NA)
(tel. 081/8705338)

BARBARIE. È uscito il libro «Disarmo o Barbarie», di Carlo Cassola ed Angelo Gaccione; un libro importante, che parla di pace, disarmo, rischio nucleare, degrado della personalità nell'istituzione militare, tutti argomenti di estrema utilità. La pubblicazione del libro non ha scopo di lucro ed il ricavato sarà interamente devoluto in iniziative culturali pacifiste e disarmiste. 216 pagine, L. 12.000 (L. 10.000 fino a 5 copie, L. 6.000 oltre le 5 copie, compresa spedizione).

Contattare: New Magazine Edizioni
via S. Croce, 16
38100 TRENTO

RICERCHE. Il quarto numero dei dossier «Ricerche» editi dal Centro Studi «La Porta» è un importante contributo al pensiero religioso di Aldo Capitini, svolto come tesi di laurea da Virginia Fogliardi. L'autrice analizza il ruolo della religione, nel complesso del pensiero di Capitini, sviluppando in particolare i temi del rifiuto della realtà attuale, della proposta di dualizzare l'immanenza, di Dio, l'uno-tutti. Una copia del dossier costa L. 3.000, da versare sul c.c.p. n° 12157244 intestato a: Giovanni Serughetti, c/o

Centro Studi La Porta
viale Papa Giovanni, 30
24100 BERGAMO

ONU. Per lanciare nel 1985 la Campagna Mondiale per il Disarmo, il Dipartimento delle Nazioni Unite preposto agli affari del Disarmo ha prodotto un elegante calendarietto tascabile plastificato che reca il simbolo della Campagna Mondiale (una bomba che si tramuta in una spiga di grano). Copie del calendarietto possono essere richieste a:

Department for
Disarmament Affairs
United Nations
NEW YORK 10017
(U.S.A.)

MULTINAZIONALI. Un'idea lanciata dagli anarchici di S. Francisco: nello stesso giorno, in tutto il mondo, si facciano delle azioni per paralizzare «il potere del denaro», seguendo la propria fantasia e la propria iniziativa, per combattere il monopolio delle multinazionali. A tale scopo è stato stampato un manifesto che può essere richiesto a:

A.N.C.
c/o C.A.R.G.
Case 97
1211 GENEVE 9
(SVIZZERA)

DOSSIER. L'Archivio Disarmo ha realizzato un dossier sulla Pace con interventi di Luigi Anderlini, Raniero La Valle, Fabrizio Battistelli, Maurizio Simoncelli, Sergio Trevisan, Francesco Calogero e molti altri: sono tutti articoli sui temi del Disarmo e della politica internazionale tratti da riviste italiane come Sapere, Rocca, Scienza-Esperienza ed altre, il Dossier, di 76 pagine, ha un costo di L. 2.600 (comprese le spese postali).

Contattare: Archivio Disarmo
via di Torre Argentina, 18
00186 ROMA
(tel. 06/655447)

PACE. «La Pace è...» è il titolo di un opuscolo realizzato dal Comitato «Faenza per la Pace» che raccoglie i contributi di singoli, organizzazioni e gruppi ritrovatisi il 29 settembre 1984 per cercare, insieme, di dare un volto alla pace. Ne è nato così un appassionante dibattito, che ha messo a confronto diverse opinioni e punti di vista, confermando che confrontarsi a viso aperto e senza pregiudizi è sempre costruttivo. Copie dell'opuscolo possono essere ottenute: gli interessati devono

Contattare: Comitato «Faenza per la Pace»
Sede del Quartiere
Zona Industriale
via Medaglie d'oro
48018 FAENZA (RA)

CONCERTO. Il Centro di Cooperazione sociale ha allestito uno spettacolo che desidera poter rappresentare in tutte le occasioni possibili. Il Concerto, dal titolo «Anche in Terra nemica è primavera» è basato sui temi della pace e dell'assurdità della guerra, ed è ambientato negli anni della seconda guerra mondiale e del primo dopoguerra.

Il lavoro, pronto nella primavera dell'85 comprende canzoni, brani musicali e brevi inserimenti coreografici: è una rievocazione del vissuto popolare della seconda guerra mondiale, sia per quanto riguarda i contenuti che la forma espressiva.

Per le sue caratteristiche di comunicatività ed immediatezza, il concerto è ampiamente proponibile in varie situazioni e per diverse fasce di pubblico. Per richiedere ulteriori informazioni, chiarimenti,

Contattare: Centro di
Cooperazione Sociale
via Roma, 8
21013 GALLARATE (VA)
(tel. 0331/781493)

CENTRO. L'Amministrazione Comunale di S. Vito dei Normanni intende costituire, per valorizzare e diffondere l'insegnamento di Lanza del Vasto, un centro di Documentazione e studio sulle tematiche della pace e della nonviolenza. Tale centro dovrebbe portare il nome di Lanza del Vasto ed avere come sede la sua casa natale a Specchia di Mare. L'Amministrazione invita pertanto quanti volessero fornire contributi di notizie e documentazioni, a

Contattare: Assessorato alla Cultura
Comune di
72019 S. VITO DEI NORMANNI
(BR)

ECOLOGIA. La red./Studio redazionale ha pubblicato «Gin-ecologia», di Rina Nissim (230 pagine, L. 18.000), un manuale che raccoglie numerosissime indicazioni pratiche, utili a tutte le donne di qualsiasi età per imparare a riconoscere da sole i disturbi dell'apparato genitale e per guarirli con le erbe, l'acqua, l'argilla, l'esercizio fisico e l'alimentazione.

L'autrice sta girando l'Italia per presentare il volume. Chi fosse interessato ad organizzare un incontro nella propria città, può

Contattare: red. / Studio redazionale
via Volta, 43
22100 COMO

EDUCAZIONE. Il Centro di Iniziative per la Pace di Morbegno ha in progetto di istituire, in collaborazione con il Comune di Sondrio, un Centro di Educazione alla Mondialità e alla Pace; questa proposta vedrà convergere nei prossimi mesi l'impegno congiunto di diverse forze costruttrici di pace. L'obiettivo è intanto quello di attivare una sede fisica quale punto di riferimento e di dotarla poi gradualmente di libri, riviste, audiovisivi, etc. da mettere a disposizione delle scuole e dei gruppi.

Contattare: C.I.P.
C.P. 35
23017 MORBEGNO (SO)

RICEVIAMO. «I Cristiani e la Pace: superare le ambiguità» di don Leonardo Basilissi. L'autore-viceparroco di una parrocchia di Prato - si propone di mettere in luce le ambiguità dell'attuale magistero ecclesiale sulla pace. Chiede che la Chiesa operi una scelta decisiva e decisa per la nonviolenza, dia indicazioni operative sul problema della pace come ha fatto per l'aborto. Il libro, di 70 pagine, ha un costo di L. 3.000, più spese di spedizione e può essere richiesto direttamente all'autore.

Contattare: don Leonardo Basilissi
via Tirso, 39 50047 PRATO (FI)

«Sulla riva opposta», di Francesco Chiocon; è la storia di un povero eroe alle prese con gli ardui valori della nonviolenza. Narra di Carlo, ventenne, che per sfuggire ai repubblicani si rifugia in un monastero e poi si dà alla macchia dove, di fronte all'esecuzione di una spia, egli matura il rifiuto di uccidere. L'autore, avvocato, ha dedicato il racconto «alla memoria ed alla gloria di Aldo Capitini». 118 pagine, L. 10.000. Del Grifo Editori.

«Piani di fuga», di Mario Boi; prima raccolta organica di poesie di un autore già noto ai lettori di riviste d'avanguardia. 44 pagine, L. 6.000. Italscambi Ed.

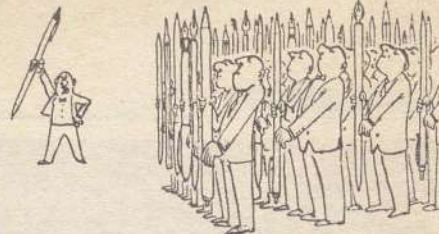
«Sogni di realtà», di Furio Allori; poeta, pittore, scultore, con la presente opera è stato finalista del concorso letterario «La Fortezza 1982»: sono racconti, nei quali veri protagonisti sono spazio e tempo, che alla fine evidenziano l'unicità e l'universalità dell'amore, sola alternativa ad un'esistenza di violenza. 100 pagine, Nuova Fortezza Editrice, L. 7.000.

LUTTO

Il Movimento Nonviolento partecipa al lutto che ha colpito il Segretario nazionale Mao Valpiana al quale, il 30 marzo, è improvvisamente mancata la mamma Nelda.

Crediamo così di interpretare il sentimento dei tantissimi amici della nonviolenza che conobbero la sua generosità e la sua sempre cordiale e aperta ospitalità.

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Quando prevalgono il livore e la calunnia

Sul n. 3, marzo 1985, di «Azione Nonviolenta», leggo una lettera contro la vostra redazione da parte di un esponente veronese di Democrazia Proletaria di nome Giuseppe Campagnari. Il «reato» che avreste commesso è quello di aver rivolto alcune domande su «politica e nonviolenza», e di aver ospitato le relative risposte, anche a Giorgio Nebbia (eletto nel 1983 in Parlamento come indipendente nelle liste del PCI) e a Marco Boato (che nel 1983 era stato candidato come indipendente nelle liste del PSI, e non era stato eletto).

Dunque, il «reato» che vi è imputato – secondo la miglior tradizione staliniana, che continua a trovare degni epigoni in alcuni esponenti (mi auguro non tutti) di DP – è quello di non aver esercitato una sorta di «censura preventiva» nei confronti di G. Nebbia e miei. Lascio giudicare ai lettori quale sia il rapporto tra «politica e nonviolenza» che ispira una simile critica a voi rivolta. In questa concezione, il dialogo – anche il più critico, ma rispettoso delle differenze e della dignità di ciascuno – finisce ancor prima di cominciare, per «soppressione» (ideologica, naturalmente) dell'interlocutore non gradito.

Potrei fermarmi qui, se la lettera dell'esponente veronese di DP non si «sostanziasse», oltre che di questa generica lamentela per la mancata «censura preventiva», anche di alcune frasi su di me, cariche di livore ed autentica calunnia. Alla censura mancata si aggiunge la diffamazione gratuita. Pur facendo un po' di violenza a me stesso (che sento pesare non solo nella testa, ma anche nelle viscere), ricordo, non alla redazione di «Azione Nonviolenta», che non ne ha bisogno, ma all'esponente di DP, che:

1. non esiste alcun «maldestro tentativo di riciclarsi come "verde" e ambientalista». Nel 1982 sono stato promotore (insieme all'allora Neue Linke-Nuova Sinistra del Trentino Sud-Tirolo) del primo convegno internazionale su «Un partito/movimento verde anche in Italia?», che ho personalmente presieduto e di cui ho curato la pubblicazione degli atti (*Conservare l'ambiente, cambiare la politica. La «questione verde»*, Arcobaleno, Trento, 1983). Ero allora ancora deputato, così come nella primavera del 1983, quando ho presentato la prima Lista Verde nel Trentino, al comune di Rovereto (dove è stato eletto un consigliere comunale, in una lista di cui era capolista Joice Lussu). Senza alcuna soluzione di continuità, non più deputato, nel settembre 1983 ho promosso a Trento (ed eravamo in tanti) l'Assemblea costituente della Lista Verde per le elezioni regionali-provinciali del novembre 1983: a quella

assemblea parteciparono esponenti di tutte le (poche fino allora) Liste Verdi già esistenti in Italia. Nel marzo 1984, insieme alla Lista Verde del Trentino (ormai presente in consiglio regionale e provinciale), ho promosso un secondo convegno internazionale su «I Verdi in Italia e in Europa: quale futuro?». Da circa un anno, insieme a molti (e davvero molti!) altri, stiamo lavorando per contribuire al radicamento delle Liste Verdi in molte altre città e regioni italiane, Veneto compreso (ma non solo).

2. quanto ai «carri armati di Lagorio» o ai «missili di Comiso», mi limito a ricordare ciò che è verificabile pubblicamente. Nel dicembre 1979 (ripeto: dicembre 1979) sono stato uno dei (pochi) oppositori in Parlamento alla decisione di installare i missili a Comiso. Il discorso pronunciato in aula alla Camera fu integralmente pubblicato dal quotidiano «Lotta continua». Mancava circa un anno, allora, alla nascita di un movimento pacifista anche in Italia: l'opposizione parlamentare si svolse, purtroppo, nel più

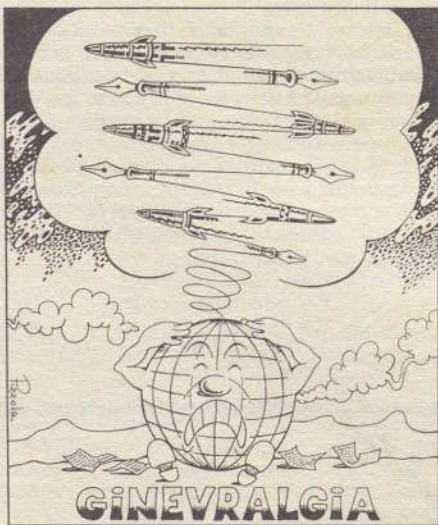
pubblici e pubblicati) che precisavano la piena autonomia prima, durante e dopo la campagna elettorale, e ho sottolineato «i temi sui quali più profonde differenze ci distinguono», tra cui proprio e in primo luogo la «politica militare», mettendo invece in primo piano il mio impegno sui temi e obiettivi della «questione verde», oltre che dei diritti civili, del carcere e della giustizia.

3. in oltre vent'anni di impegno politico, ne ho vissuti solo quattro (e anche di essi sento di poter rivendicare la profonda coerenza e dignità di impegno, oltre ogni limite fisico) all'interno delle istituzioni. Prima, durante e dopo (sono ormai passati due anni dalla fine del mio mandato parlamentare) ho sempre continuato il mio impegno civile, umano e politico nella società, vivendo sempre del mio lavoro, e mai della politica (a differenza di tanti stipendiati e funzionari di partito, grandi e piccoli).

Dimenticavo: il mio impegno con le Liste Verdi è accompagnato dalla esclusione (per mia volontà) di accettare qualunque candidatura elettorale, su cui a quanto pare si scatenano le ire e le paure di qualche esponente di DP. Che pena, che pena davvero, tutto questo!

Un fraterno saluto

Marco Boato
(Mestre - VE)



assoluto isolamento sociale. Quando il movimento pacifista si sviluppò, ho partecipato a tutte le sue principali manifestazioni nazionali, oltre che a innumerevoli dibattiti e iniziative locali (ricevendo talora qualche fischio quando, oltre ai missili di Comiso, ricordavo anche l'opposizione all'URSS in Afghanistan e in Polonia: c'era anche qualche «pacifista a senso unico»).

Quando ho accettato la candidatura come indipendente nelle liste del PSI, l'ho fatto con comunicati e documenti (tutti

La condizione atomica

Cari compagni,

innanzitutto i miei complimenti per la qualità della rivista, che, ai miei occhi di semplice lettore, appare notevolmente più aperta e qualificata di quanto non fosse in passato, oltre a fornire informazioni sul complesso dell'area nonviolenta in maniera abbastanza organica.

Poi una nota critica: riferita all'incomprensione sostanziale nei confronti dei comitati per la pace e alla pubblicazione di pezzi superficiali (come quelli sull'Estate Comisana '84) se non addirittura offensivi (come lo scritto di Mauro Suttora sul penultimo numero).

Ebbene, questa forma di sufficienza con cui una parte troppo estesa dell'area nonviolenta guarda ai comitati per la pace mi è sempre parsa francamente incomprensibile; disattenta a cogliere le possibilità reali che si offrono alla diffusione della mentalità nonviolenta nella cultura politica italiana; e talvolta saldamente ispirata ad un'inveterata vocazione minoritaria...

La condizione atomica – diciamo spesso nelle nostre iniziative di movimento – mette in crisi alcune categorie culturali di fondo della nostra impostazione mentale: annulla la differenza fra il concetto di aggressione e quello di difesa e pone in termini del tutto inediti l'esigenza di

garantire la sopravvivenza della vita sul pianeta, elemento che non rientrava affatto nel campo d'azione e di interesse della politica.

Ebbene, questa novità storica posta dalla condizione atomica non riguarda solo governanti e militari, interpella anche noi!

Ci chiama a misurarci con l'urgenza di rendere consapevoli, e, conseguentemente, di mobilitare, grandi masse di donne e di uomini nella lotta per la pace, il disarmo e l'autodeterminazione dei popoli; da questa esigenza, secondo me, deriva la necessità di sviluppare un'azione politica che vada al di là della testimonianza e che non si affidi solo alla tecnica del contagio (inteso come diffusione progressiva di pratiche e di comportamenti alternativi).

E a me sembra proprio che, troppo spesso, i nonviolenti si limitino proprio a questo livello di azione...

Lanza Del Vasto mi pare abbia scritto una volta: «*Abbiamo troppe cose da fare, quindi impariamo a non avere fretta*».

È un'esortazione dotata di infinita saggezza, ma siamo sicuri che non sia relativizzata a sua volta dall'incombenza della condizione atomica?

E allora perché ignorare le ragioni di un'esperienza come quella dei comitati per la pace, che ha dimostrato di avere potenzialità di massa e capacità di seminare germi di nonviolenza a livelli estesi, oltre che di concorrere a scongiurare la possibilità, sempre più concreta, dell'olocausto, richiamando alle loro responsabilità forze politiche e sociali e singoli cittadini?

Pasquale D'Andretta
(S. Severo - FG)

Obiezione all'obiezione

Siamo un gruppo di donne credenti e impegnate nei gruppi nonviolenti (alcune di noi sono obiettrici fiscali) e nel movimento per la pace. Riteniamo importante la presa di posizione apparsa nel n. 10/ott. 1984 di Azione Nonviolenta e nel n. 19/1 ott. 1984 di Rocca «Lettera aperta alla nostra chiesa» da parte di un gruppo di sacerdoti, soprattutto tenendo conto del silenzio in cui la chiesa gerarchica ha avvolto la concretezza dei problemi e delle scelte che si nascondono dietro le - purtroppo inflazionate e generiche - dichiarazioni di pace.

Ci ha invece negativamente colpito l'affermazione riportata al punto 10 della lettera e riguardante l'obiezione di coscienza alle spese dello Stato relative all'aborto.

Riportiamo quindi alcune nostre osservazioni in merito:

a) Mentre le spese legate al bilancio militare sono relative ad un progetto politico che legittima l'uso della violenza e dunque il carattere strumentale della vita umana nei rapporti tra gli stati, le spese previste per l'applicazione della

legge 194 assumono come collettiva una piaga sociale, presente da sempre nella realtà delle donne, vissuta ingiustamente nella solitudine e nel rischio dalle donne stesse e aperta allo sfruttamento economico. Queste spese, inoltre, sono previste all'interno di un quadro legislativo e di una struttura sociale (il consultorio) che, per quanto spesso carenti, sono mossi dall'intenzione di rilevare il fenomeno per prevenirlo e gradualmente eliminarlo. Si parte quindi prendendo atto di una situazione di morte per elaborare una cultura e una prassi di vita, tenendo soprattutto conto che questo fenomeno affonda le sue radici in situazioni umane e sociali disastrose, frutto di un sistema economico e culturale che prevede come necessari dei costi umani per la sua sopravvivenza.

Eliminare queste spese avrebbe il solo significato di ricacciare l'aborto nella clandestinità (con tutte le conseguenze che questo comporta) o quantomeno nel privato, di mettere in pericolo la salute e la vita delle donne, di impedire di leggere l'entità e le cause del fenomeno per produrre una società e una cultura realmente di pace.

b) Riteniamo inoltre politicamente inopportuno proporre l'obiezione ad altre spese dello Stato, oltre quelle militari, senza che esse siano debitamente approfondite e inquadrare in un progetto sociale alternativo, quale il movimento nonviolento sta tentando - tra gli altri - di elaborare. L'obiezione «selvaggia» significherebbe banalizzare il peso politico dell'obiezione stessa, facendola ripiegare in una opzione individualistica, magari di comodo. Facciamo a questo proposito

notare che le spese per la legge 194 sono state ratificate a larga maggioranza da un referendum popolare, preceduto da un ampio e articolato dibattito democratico.

Baldisserotto Angela
Battocchio Roberta
Bettenzi Luisa
Cicchelero Germana
Farronato Patrizia
Gardo Maurizia
Lanza Presotto Margherita
Marchetto Vilma
Pasin Graziella
Xausa Annaresi

del Gruppo di base Donne e Liberazione della provincia di Vicenza.

Vi siete dimenticati dei radicali

«Azione nonviolenta» ha pubblicato sul numero di febbraio un resoconto di Beppe Marasso sulla manifestazione anti-nucleare che si è tenuta a Torino, in occasione della discussione da parte del Consiglio Regionale sull'installazione di una centrale nucleare a Trino.

Nell'elenco dei partiti presenti alla manifestazione, non viene menzionato il Partito Radicale, malgrado l'intervento di militanti e di uno striscione del partito. Si cita invece la presenza di D.P. e gli interventi - in sede di discussione all'interno del Consiglio Regionale - dei due rappresentanti del Pdup e della Sinistra Indipendente «riconosciuti come gli uomini che il movimento verde ha in Regione». I partiti citati sono notoriamente contrari alla presentazione di liste verdi, che risulterebbero concorrenti nei loro confronti, mentre il Partito Radicale nell'ultimo Congresso ha dichiarato la sua disponibilità ed il pieno appoggio alle liste verdi.

Questo fatto spiega i motivi di certe omissioni; eppure non sono poi così lontani i tempi in cui il «movimento radicale» di Torino si riuniva presso la sede della LOC (in Via Venaria) da dove l'amico Marasso guidava - pagando di persona - la lotta per la legalizzazione dell'obiezione di coscienza. Voglio dire che allora, come adesso, le battaglie e i protagonisti sono rimasti gli stessi, ma sono cadute - in molti di noi - le illusioni sulla capacità della «sinistra» di interpretare le esigenze della gente. Di qui l'importanza dell'azione di rottura delle liste verdi che fioriscono sulle ceneri di una partitocrazia di regime.

I verdi fanno bene a presentarsi alle prossime elezioni amministrative, rifiutando una «collocazione in schieramenti precostituiti» ed una delega ad una sinistra operaista della quale è tutta da verificare la disponibilità a portare avanti lotte che possono anche andare a scapito dei livelli occupazionali (come nel caso della caccia e in genere dell'industria degli armamenti).

Graziella Fresia Ansaldo
(Torino)



Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?". 2ª ed. riveduta e ampliata. Pag. 48 - L. 2.000
- n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bennet. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skodvin. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 7 - "Significato della nonviolenza", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pag. 50 - L. 2.000
- n.10 - "Paghiamo per la pace anziché per la guerra". Pag. 48 - L. 2.000

Libri:

- "Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 4.000
- "Il Vangelo della nonviolenza". La nonviolenza è un precetto essenziale per il cristiano? di J.M. Muller. Pag. 216 - L. 10.000
- "Nonviolenza e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli, Antologia di testi. Pag. 144 - L. 7.800
- "Teoria e pratica della nonviolenza". Antologia di scritti di M.K. Gandhi, a cura e con un saggio introduttivo di G. Pontara. Pag. 408 - L. 20.000
- "Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini; di B. Benson. Pag. 224 - L. 16.000
- "Scienza e guerra". È vero che la scienza è neutrale? di A. Drago e G. Salio. Pag. 192 - L.9.000
- "La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. Pag. 272 - L. 10.000
- "Le centrali nucleari e la bomba". Il legame tra il nucleare civile e quello militare, di G. Salio. Pag. 64 - L. 5.000
- "Ambiente, sviluppo e attività militare", di Johan Galtung. Pag. 155 - L. 10.000
- "Se vuoi la pace, educa alla pace", a cura dell'I.P.R.I. Pag. 208 - L. 10.000
- "Lettera a una professoressa", della Scuola di Barbiana. Pag. 166 - L. 8.000
- "Mohan Mala", di M.K. Gandhi, Pag. 150 - L. 4.000

"Civiltà occidentale e rinascita dell'India" (Hind Swaraj). La nonviolenza come liberazione individuale e collettiva, di M.K. Gandhi. Pag. 88 - L. 6.000

"Strategia della nonviolenza". Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta; di Jean Marie Muller. Pag. 175 - L. 10.000.

Libri di Aldo Capitini:

- "Il Messaggio". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 15.000
- "Il potere di tutti". Pag. 450 - L. 10.000
- "Italia nonviolenta". Pag. 103 - L. 4.000
- "Religione aperta". Pag. 328 - L. 10.000
- "Antifascismo tra i giovani". Pag. 326 - L. 8.000
- "Le tecniche della Nonviolenza". Pag. 200 - L. 4.000
- "Colloquio corale" (poesie). Pag. 64 - L. 4.000

Quaderni di Ontignano:

- "Lezioni di vita". Pag. 128 - L. 2.500
- "Manuale di orticoltura biodinamica". Pag. 185 - L. 8.000
- "I miti dell'agricoltura industriale". Pag. 64 - L. 3.500
- "Giusta alimentazione e lotta contro la fame". Pag. 62 - L. 4.000
- "Villaggio e autonomia". Pag. 195 - L. 9.000
- "Proposte per una società nonviolenta". Pag. 80 - L. 4.000
- "La terra è viva". Pag. 112 - L. 7.000

Monografie

- "Fascicolo su M.L. King" - L. 1.000
- "Fascicolo su A. Capitini" - L. 1.000

Adesivi e Spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm. 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 2.000

Manifesti

Manifesti antimilitaristi vari - L. 1.000 per ogni copia.

Audiovisivi

- "The Day Before". 63 diapositive a colori, cassetta registrata dolby stereo di 25 minuti. L. 50.000
- "L'obiezione di coscienza alle spese militari". 29 diapositive a colori, cassetta registrata di 15 minuti. L. 30.000
- "Italia: l'avventura del riarmo". 33 diapositive a colori, cassetta registrata Hi-fi di 15 minuti. L. 40.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo sul ccp 11526068 intestato a Movimento Nonviolento - c.p. 201 - 06100 Perugia (Tel. 30471). Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

Azione nonviolenta

Per invio di articoli, lettere, disegni e foto, notizie:

Redazione di A.N.
Via Filippini, 25/a
37121 Verona

Per abbonamenti, copie arretrate, cambio indirizzo, vendita militante:

Amministrazione di A.N.
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
ccp n. 10250363

AZIONE NONVIOLENTA - c.p. 21 - 37052 Casaleone (Verona). Pubblicazione mensile, anno XXII, aprile 1985. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona ferroviaria. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120.